

# Tradizione bizantina nell'architettura sacra d'età normanna in Calabria

Uno sguardo d'insieme e tre rilevanti testimonianze:  
S. Giovanni Theriste, S. Maria de Tridetti, S. Maria di Terreti.

di Emilia Zinzi

L'architettura sacra d'età normanna in Calabria è testimonianza d'un periodo complesso e vivo nelle vicende dell'estremo Sud<sup>1</sup>. Linguisticamente, è specchio di tradizioni sedimentate fra tardoantico e bizantino nelle sue accezioni fra prima e seconda età d'oro, contatti e acquisizioni dalla cultura islamica, apporti dalla tradizione monastica benedettino-cluniacense, influssi di un *revival* classicistico romano-cassinese.

Siamo dinnanzi a strutture, soluzioni formali, tecniche, elaborazioni che nascono da acquisizioni, incontri, piani organizzativi per le comunità laiche e religiose, vita secolare e regolare. Continuità tradizionali di tecnici e maestranze portatrici di formule bizantine, contatti con culture e modi costruttivi dei *protomagistri* normanni, esperienza di valori lessicali e tecnologie islamiche, si susseguono e affiancano nel tempo, nella dimensione d'una cultura che nasce da tradizioni e incontri in un territorio orientato da linee politiche, religiose, culturali, che resteranno in parte al fondo della vitalità regionale.

La lunga dominazione politica di Bisanzio<sup>2</sup>, la vasta diffusione del monachesimo basiliano<sup>3</sup>, particolarmente intensa dopo l'occupazione islamica della Sicilia e di parte dell'Oriente mediterraneo, determinano una sedimentata adesione a valori e consuetudini della bizantinità in gran parte di quell'antica terra dei Bruzi, divenuta Calabria nel VII secolo<sup>4</sup>. Il potere normanno, anche se proteso alla latinizzazione del rito ed all'accettazione della politica pontificia, si apre alle istituzioni sacre basiliane con privilegi e donazioni, pur sostenendo vitalità e impegno sociale degli impianti benedettino-cluniacensi. In questa temperie, rito e tradizioni costruttive d'Oriente danno vita ad unità sacre inizialmente modeste, continuatrici delle linee tardoantiche-bizantine, quindi orientate ad una monumentalità partecipe d'una prima e seconda bizantinità, non senza

apporti di matrice latino-occidentale ed anche islamica<sup>5</sup>.

Da questa premessa, nasce il mio intento di dare solo un veloce e sommario sguardo su quanto in parte nato e leggibile in Calabria d'un costruito sacro ispirato alle fasce culturali bizantine, quali valori di prevalenza nelle tecniche e negli assetti formali, per passare poi alla presentazione di tre testimonianze di rilevante interesse di un'architettura sacra d'età normanna in Calabria fundamentalmente partecipe di ritualità e ispirazioni linguistiche bizantine, ma anche aperta a flussi d'Occidente e Oriente, determinanti per l'immagine della nostra terra fra Contea e Regno.

Fra Tardoantico e Medioevo, dalla fase successiva alla guerra greco-gotica al primo affermarsi della dominazione bizantina sino alla riconquista del IX secolo ed alla più tarda occupazione normanna, nel costruito sacro del territorio regionale, gli accenti di Bisanzio hanno una lunga stagione di presenze. Scarse inizialmente le testimonianze superstiti o venute in luce. Forse del IV sec. d.C., la cripta di S. Fantino a Taureana presso Palmi, nel sito già d'una villa romana<sup>6</sup>. È uno spazio rettangolare orientato (m. 8x 4,08), coperto da volte a botte e con tracce di decorazione interna ad affresco, databili nel X secolo.

Fra VI e IX-X secolo, due eccezionali momenti di passaggio fra Tardoantico di radici romane e primi contatti con la cultura d'Oriente. Sono costituiti da due episodi, oggetto di molte indagini per il loro eccezionale significato. Del VI, la chiesa di S. Martino a Stalletti<sup>7</sup>, centro del monastero Vivariense, creato da Cassiodoro e nodo sacro per il trapasso fra mondo pagano e cristiano, operato dal grande scillacense sulla costa ionica. È una basilichetta mononavata rettangolare, conclusa ad Est da una *trichora*, ritenuta riuso da un impianto termale già esistente nella villa-dimora degli

con sarcofago e già con ornati lapidei partecipi del gusto decorativo d'Oriente. Momento di intenso valore storico, nelle complesse vicende della conca mediterranea vivificata dall'esperienza cassiodorea.

Il secondo manufatto è il cosiddetto Battistero di Santa Severina<sup>8</sup>, ritenuto già prima cattedrale della possente rocca bizantina, con un impianto a croce greca, cupolato, realizzato secondo la tematica spaziale bizantina, ma con un accenno di longitudinalità determinato da configurazione e rapporto fra i bracci della croce, indicativi, assieme ad alcune presenze nel *decor*, d'un fondo di cultura romana ravvisabile nei costruttori.

Dal IV secolo del S. Fantino di Taureana al richiamo a due forti presenze esistenti a Staletti ed a Santa Severina, si sono indicati solo tre momenti d'un eccezionale cammino che si compie fra cultura romana ed annuncio e documentazione di accenti orientali. Sono segni di un'esperienza costruttiva, che la storiografia ci consente di conoscere in larga misura, anche attraverso fondamentali studi degli ultimi anni, sino al più recente saggio di Corrado Bozzoni ed agli esiti di una capillare ricerca condotta per gran parte del territorio calabro da Domenico Minuto e Sebastiano Venoso, per oltre cento "chiesette bizantine", tra memorie scritte, ruderi, presenze consistenti di unità cultuali<sup>9</sup>. Dalla copiosa letteratura prende corpo, accanto a testi d'alta qualità formale in chiave d'Oriente, quali le unità a *quinconce* tra cui emergono la Cattolica di Stilo e il San Marco di Rossano, l'interesse linguistico di unità ad asse longitudinale quali la Panaghia di Rossano, la Santa Filomena di Santa Severina, il San Giovannello e la Nunziatella di Gerace. E, con datazioni che vanno anche oltre l'assetto amministrativo bizantino, una diffusa presenza di piccole unità cultuali con aula rettangolare, ingresso in uno dei due lati lunghi, abside estradossata ad Est spesso affiancata da *diaconicon* e *prothesis* incavate nello spessore murario, copertura lignea a doppio spiovente e, talora, campaniletto a vela posante sul margine del tetto, dimensioni modeste. Un *corpus* di eccezionale valore di segni d'una lunga consuetudine della ritualità d'Oriente in Calabria. Sono piccoli manufatti talora semidiruti, siti tra periferia e contesti urbani modesti o isolati nelle campagne. Documentano una consuetudine della sacralità in Calabria, da vedersi anche oltre i netti limiti medievali, in quanto memorie di secolari tradizioni. Da Paola a *Scolacium*, a Vibo Valentia (Piscino)<sup>10</sup> e poi a Motta San Giovanni, Scalea, Saracena, verso il Nord e l'area ascetica del Mercurion e il Sud con l'area grecanica, verso il Sant'Antonio Abate fra Archi e Terreti<sup>11</sup> ed alcune emergenze già citate.

Su questo affascinante *continuum*, l'*iter* di formazione di eccezionali presenze in età normanna, fra monasteri e cattedrali partecipi d'una volontà di rina-

dono tra ripresa classicistica, volontà monumentale benedettina-cluniacense e fondo incancellabile d'una vitale bizantinità. Nella ricerca, anche recente, ancora saggi e indagini sulle unità monastiche e sulle cattedrali.

Per un'immagine quanto possibile indicativa nel numero limitatissimo delle unità prescelte, diamo tre esempi, cui affidiamo la documentazione diversa di soluzioni e incontri in una Calabria normanna, ancora partecipa di ritualità e ispirazione linguistica bizantina, ma aperta a flussi d'Occidente e Oriente, determinanti per il volto della nostra regione, fra Contea e Regno.

## S. Giovanni Theriste

San Giovanni Theriste, unità monastica più nota come San Giovanni Vecchio, appare tardi nella storiografia figurativa sul Medioevo meridionale<sup>12</sup>. L'abbazia è ignota al Capialbi, che, pure, nella famosa lettera al Bonucci del 1836<sup>13</sup>, menziona altre due unità monumentali stilesi. Evidentemente, i boschi la serravano sin da quando solitudine e pericolo avevano spinto i monaci a lasciare il complesso nel primo Seicento, per una nuova sede nel borgo, da cui la denominazione di Vecchio all'insieme abbandonato<sup>14</sup>.



Fig. 1 - Bivongi. L'abbazia di San Giovanni Theriste fra le alture delle Serre. Stralcio mappa IGM 1:25.000

La sua presenza non sfuggì, invece, alle più tarde ricerche di Edouard Jordan, partecipa con Charles Diehl, degli interessi culturali francesi aperti a fin di secolo verso il mondo di Bisanzio<sup>15</sup>. È dello Jordan, la prima descrizione del S. Giovanni, che appare nel 1889. Oggetto: la sola chiesa monastica, come avverrà a lungo e quasi totalmente sul piano degli studi.

Elementi strutturali e decorativi suggeriscono un primo immediato riferimento alle chiese siciliane, tanto da farla definire poi dal Bertaux come "una costruzione siciliana in Calabria". È solo un'intuizione, che sarà successivamente ripresa e sviluppata per quanto

riguarda il rapporto Calabria-Sicilia, su altre basi di conoscenza, solo in anni a noi vicini. In tali termini – fonte lo Jordan – ne dà scarna nè precisa notizia il Croce a fin di secolo<sup>16</sup> e, sempre dallo Jordan, ai primi del successivo, il Bertaux, nella sua opera monumentale, che vale a diffondere la conoscenza dell'antica unità monastica, isolata fra Stilo e Bivongi<sup>17</sup>.

Sono, questi, i capisaldi cui attinge il Toesca nel 1927<sup>18</sup> e che non saranno trascurati da Charles Diehl nel 1931<sup>19</sup>, anch'egli impegnato – come già lo Jordan – nello studio dei rapporti fra impero d'Oriente e Italia meridionale e, sollecitato dalla Grande-Grèce del Lenormant a cercarvi tracce della *conquête qui fit sur le monde latin l'hellenisme oriental*<sup>20</sup>.

Ricordiamo così i primi segni d'attenzione per San Giovanni Theriste, mostrati dalla storiografia artistica italiana ed europea fra Ottocento e primo Novecento. Soltanto premessa rispetto a quelle che saranno le successive indagini scientifiche sull'argomento, con due momenti-chiave segnati dalla ricerca dell'Orsi (1914-1929)<sup>21</sup> e dalla svolta critica operatasi dal 1938 agli anni Cinquanta con gli apporti della scuola siciliana (dal Calandra al Bottari)<sup>22</sup> e dello Schwarz col suo primo saggio del 1942-44, edito nel 1946<sup>23</sup>. Dal 1969, data di pubblicazione del successivo ed ampio studio monografico dedicato al San Giovanni Vecchio dallo studioso tedesco<sup>24</sup>, preceduto dalla sintesi del Venditti<sup>25</sup> e seguito nel 1974 dall'ampia trattazione dedicata-gli da Corrado Bozzoni<sup>26</sup>, si pone un importante gruppo di proposte di lettura e d'inserimento della chiesa abbaziale nel quadro della produzione architettonica fra XI e XII secolo nel Sud, col suo radicato linguaggio d'Oriente e gli apporti delle linee di gusto e di tecnica compresenti in Calabria e in Sicilia fra il tempo della Contea e quello del Regno. Vanno qui ricordati i contributi di Wolfgang Krönig<sup>27</sup> e del Cappelli<sup>28</sup>, assieme al preciso lavoro d'aggiornamento redatto da Gaetano Lavermicocca per la riedizione nel 1978 de *L'art dans l'Italie méridionale* del Bertaux<sup>29</sup>, nonché un cenno sulle componenti islamiche del San Giovanni, redatto da chi scrive nel 1988<sup>30</sup>. Recenti gli apporti di France-

sco Basile<sup>31</sup> e del Brucher, del Bozzoni e di Minuto-Venoso<sup>32</sup>. Cresce contemporaneamente l'interesse per la ricerca e la revisione critica delle fonti, dal Borsari<sup>33</sup> al Peters<sup>34</sup>, sino all'edizione critica del *corpus* dovuta al Guillou<sup>35</sup>.

Il lungo e corposo *iter* di studi condotto a livello internazionale, ha rilevato valori e ruolo del nostro San Giovanni in una cultura architettonica, che si configura fra tradizione d'Oriente, apporti nordico-benedettini d'Oltralpe, esperienze islamiche del costruire: le tre dimensioni su cui fra presenze, connessioni, tangenze, si muove l'architettura sacra dell'estremo Sud continentale e insulare in età normanna, fra XI e XII secolo.

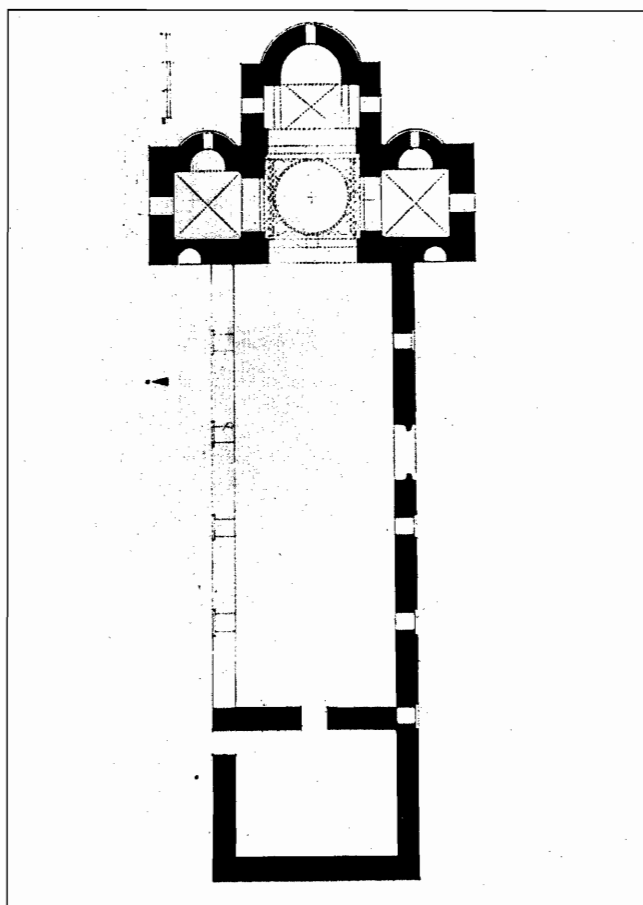


Fig. 3 - San Giovanni Theriste. Planimetria della chiesa con vano anteriore messo in luce. 1993



Fig. 2 - Il monastero di San Giovanni Theriste dalla vallata dello Stilaro

Il primo rapporto di carattere scientifico sul San Giovanni, si ha con l'Orsi, corredato dai rilievi del Carta. Strutture, planimetrie, materiali, vengono fissati e si rilevano rapporti con chiese calabre e sicule d'età vicina. A parte contatti con Santa Maria della Roccella e la cattedrale di Gerace, appena enunciati, lo studioso trentino evidenzia affinità con Santa Maria de Tridetti presso Staiti e con chiese siciliane della prima età normanna, proponendo che tutto il gruppo sia considerato quale frutto dell'operosità di maestranze attive al di qua e al di là dello Stretto e che il San Giovanni possa datarsi fra l'età di Ruggero Granconte e Ruggero re.

precisa che "...mancando del necessario il tempio del padre nostro S. Giovanni, lo costituiamo abbondante..."<sup>36</sup>. Sembra, pertanto, evidente il riferimento ad una prima *μὴν*, sorta mentre era ancora in vita San Giovanni Theriste, come sarà provato da studi a noi vicini.

Il legame linguistico Calabria-Sicilia, così proposto dall'Orsi, diventa il *leit motiv*, che si presenta in ogni ulteriore riflessione, pur se dapprima in termini di assonanze non a fondo precisate per analisi di modi strutturali e decorativi. Per una rinnovata ricerca sulla produzione architettonica calabra e sicula della fase protonormanna, ricordiamo ancora, dopo l'Orsi, il contributo decisivo della scuola siciliana, dal Calandra in poi, soprattutto per quanto riguarda il cosiddetto "tempo della Contea"<sup>37</sup>. Si ravvisano nell'*iter* di questa storiografia, i punti di fondo che sfociano nel citato primo saggio dello Schwarz<sup>38</sup>, col quale nasce una nuova lettura della produzione calabro-sicula tra la seconda metà dell'XI secolo e i primi decenni del XII. Ai grandi eventi politici e religiosi, che si consumano in questo tempo, al nuovo assetto che le due regioni vengono ad avere fra amministrazione civile normanna, ritorno – sia pur parziale – alla chiesa di Roma e riorganizzazione della rete monastica orientale, si accompagna tutto un fiorire della produzione architettonica regolare e secolare.

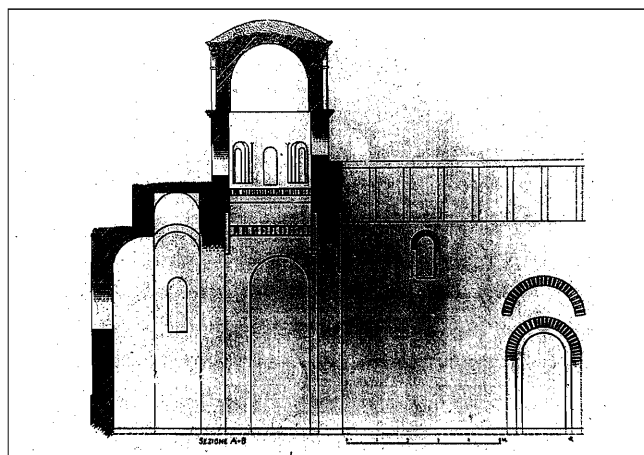


Fig. 4 - San Giovanni Theriste. Sezione longitudinale della chiesa (Orsi-Carta 1929)

Gli studi hanno evidenziato come, in questi decenni, sul *continuum* di fondo rappresentato dalla tradizione orientale, si apra il flusso della cultura latina nella duplice accezione nordico-benedettina e campanocassinese; come le formulazioni nate fra la Borgogna di Cluny II e di Bernay e il Cotentin di St. Evroul-sur-Ouche, giungano, anche lungo il cammino dei conquistatori, nelle abbazie di Sant'Eufemia e di Mileto, si diffondano nelle cattedrali fondate o rinnovate, incidano anche sulla ricostruzione di abbazie italo-greche favorite da donazioni normanne, trapassino in più

cui termini nasce il nostro San Giovanni, col suo impianto presbiteriale nordico-benedettino destinato allo spazio liturgico d'un βήμα d'Oriente; l'aula allungata e la policromia nel tessuto strutturale-decorativo propria della tradizione bizantina, gli aspetti non solo morfologici ma anche di valenza volumetrica e statico-decorativa di radice islamica, le affinità coeve o quasi, note nella Sicilia antecedente al *regnum*, la possibilità di identificare un ambiente precedente l'aula, nell'atrio-Galilea di origine cluniacense.

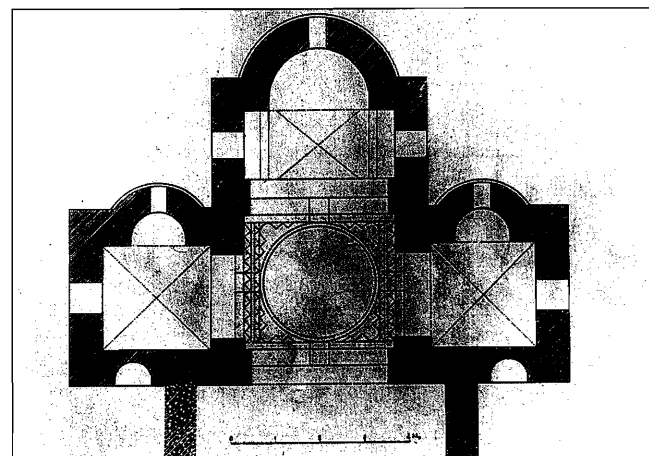


Fig. 5 - San Giovanni Theriste. Zona presbiteriale. Planimetria con proiezione delle strutture di copertura (Orsi-Carta 1929)

Lo Schwarz, dopo aver fissato origini e valenze del flusso innovativo nella Calabria e nella Sicilia normanna con le soluzioni nordico-benedettine importate dai monaci al tempo della conquista ed aver verificato la presenza del *plan bénédictin* quale fondamento delle soluzioni presbiteriali in più edifici sorti nelle due regioni fra i due secoli (fine XI-primi decenni XII. Da Santa Maria della Roccella a Gerace, alla Cattedrale di Mazara del Vallo a tutto un gruppo di chiese monastiche della Sicilia Orientale), si sofferma sul nostro San Giovanni Theriste, su cui ritornerà con un secondo saggio monografico pubblicato postumo nel 1969<sup>40</sup>. In esso, associando i dati documentari all'analisi comparativa delle strutture, conclude con una datazione dell'edificio al limite tra XI e XII *ineunte*, riconfermando il carattere composito della cultura nel cui ambito nasce, fissando contatti e differenze con la non lontana Santa Maria de Tridetti, cercando ulteriori rapporti col romanico europeo anche in area provenzale, soffermandosi in particolare sui rapporti linguistici con la Sicilia, dai SS. Pietro e Paolo d'Itàla e di Forza d'Agrò ad edifici sacri emergenti della Contea e del Regno. Un'attenta disamina di fonti e dati documentari, gli consente di affermare l'esistenza d'un più modesto impianto greco-orientale già a metà dell'XI secolo, una ricostruzione successiva alla morte del Santo ed alla prima donazione normanna in suo onore

(1100-1101), una consacrazione della chiesa nel 1122. È lo studio cui dobbiamo affermazioni decisive, non solo per il San Giovanni Theriste, ma per la restituzione tutta della produzione calabra e sicula in età normanna e della posizione in essa dell'edificio di cui ci occupiamo.

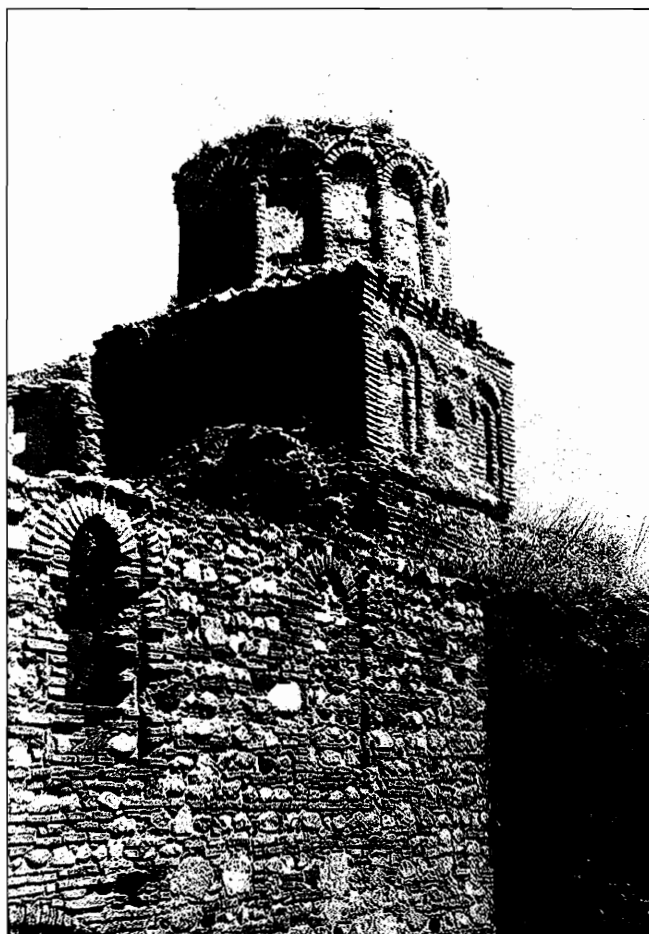


Fig. 6 - San Giovanni Theriste. Presbiterio. Lato sud. 1988

Esemplare nell'adesione sostanziale alla posizione dello Schwarz ma anche nell'aprirlo a puntuali revisioni, con particolare riferimento ai rapporti con le chiese siciliane e nell'additare possibilità di altri influssi e contatti (chiese dalla pianta a T non solo italiane), lo studio di Corrado Bozzoni, anche per l'attenta osservazione portata sulle strutture, sui valori spaziali, sulla qualità coerente o meno della tessitura muraria, con ipotesi di tempi, fasi, forse mutazioni nelle vicende costruttive<sup>41</sup>. Il lavoro dello studioso romano vale ad aver portato rinnovata attenzione sugli aspetti anche materici dell'unità conservata. Ancora sulla tecnica ed anche sulla cultura delle maestranze operose nel San Giovanni e negli organismi affini di Calabria e Sicilia, ci portano gli studi del Brucher (1987)<sup>42</sup> e di Francesco Basile<sup>43</sup>, nel cui lavoro un notevole corredo di grafici rende più agevoli comparazioni e letture di valori spaziali, strutturali, statici.

In questo cammino di parecchi decenni, che s'è cercato di sintetizzare, appare sostanzialmente ine-

splorata la fonte materica nel suo complesso: strutture ipogeiche, stratificazioni verticali obliterate da successivi accorpamenti, resti di quanto nel costruito medievale ha potuto lasciare le sue tracce nei resti evidenti di fabbriche monastiche, con le loro successive trasformazioni.

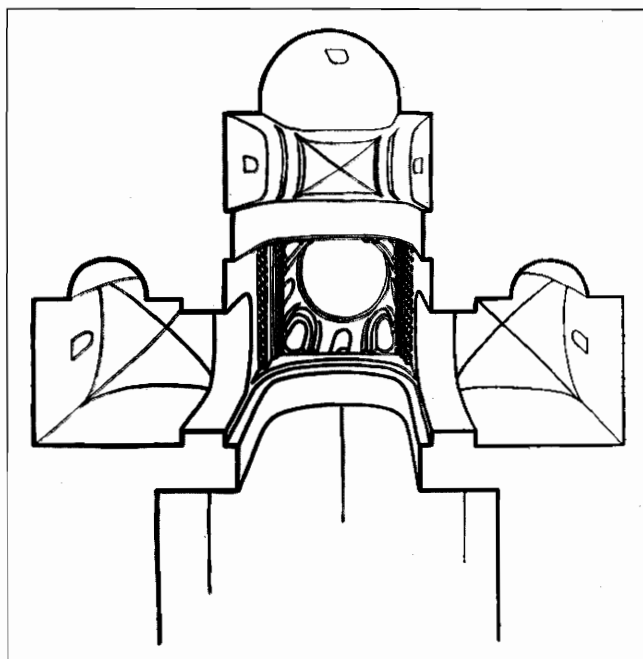


Fig. 7 - San Giovanni Theriste. Rilievo iposcopico della cupola (Basile 1975)

Dalle fonti scritte possiamo trarre riferimenti ormai vagliati e da accettarsi. I testi agiografici, considerata a parte la misura di credibilità loro assegnabile, appaiono concordi nell'attribuire al Santo nascita a Palermo e successivo passaggio in Calabria e nello Stilese, ove sarebbe morto nella seconda metà dell'XI secolo, in un decennio non concordemente precisato<sup>44</sup>. Esistono, invece, testimonianze d'archivio inconfutabili, con un *ante quem* alla scomparsa del santo monaco fissata nel 1098, quando appare esistente il monastero τοῦ ἁγίου π(ατ)ε(δ)ς ἡμῶ(ν) Ἰω(άννου) τοῦ Θεριστοῦ<sup>45</sup>. Una citazione del monastero di San Giovanni nell'atto di costituzione del vescovato latino di Squillace (1096), viene riferita dallo Schwarz. Consentirebbe una datazione più alta per l'*ante quem*, se la sua autenticità non fosse messa in dubbio, come lo stesso Schwarz riporta<sup>46</sup>. La documentazione certa dà modo di seguire la crescita d'importanza e di devozione per l'abbazia dopo la morte del Santo e nei primi decenni del secolo XII, quando può cronologicamente collocarsi la ricostruzione del complesso, anche per ragioni d'ordine linguistico.

Del 1100 è una donazione del conte Ruggero al monastero. La motivazione del gesto munifico fa pensare ad un intervento di rinnovo su modesto preesistente impianto. Così recita il testo: "...cum igitur multa necessaria desint templo patris nostri S. Ioannis, Dei ausilio id abundanter providimus"<sup>47</sup>.



elenco edito dal Guillou attesta ulteriormente ruolo e importanza del San Giovanni Theriste<sup>48</sup>, quasi affiancando un'opera ricostruttiva condotta in tale periodo e, probabilmente, culminante dapprima nella consacrazione della chiesa nel 1122<sup>49</sup> e, quindi, nel passaggio del complesso a monastero reale, franco e libero, disposto da Ruggero II nel 1144, assieme a nuova conferma dei beni precedentemente concessi<sup>50</sup>.

Ancora certezze si hanno sulla posizione del monastero che, dopo una parentesi di depressione nel Quattrocento, documentata dai verbali di Athanasio Chalkéopulos<sup>51</sup>, viene definito da Marcello Terracina nel 1551 *primum et caput aliorum monasteriorum convicinarum* e appare al Visitatore *antiquo more competenter instructum et opulentum in redivibus, sacris reliquis et ornamentis*<sup>52</sup>. Segue, fra tardo Cinquecento e primo Seicento, un intervento per finalità di difesa comprendente una torre su pianta quadrata ed un recinto con accesso da portale a bugne. Forse si apriva allora una pesante situazione di pericolo per la zona infestata dai banditi, culminante nel passaggio della famiglia monastica nel borgo di Stilo, con assenso di Alessandro VI nel 1660 e veto biennale per il bandito Mommo Comito, dominatore dell'area circovicina<sup>53</sup>. Abbandono, quindi e modesto tardo riuso di ambienti già facenti parte dell'abbazia.



Fig. 8 - San Giovanni Theriste. Dall'aula al presbiterio

I problemi di lettura dell'insieme che, sino agli anni Ottanta, si sono esplicitati su tempi, fasi, giudizi su qualità tecnico-formali, antecedenze e connessioni linguistiche, muovono oggi da più vasto raggio.

Il San Giovanni Theriste è – a quanto mi è noto – il primo documento architettonico-urbanistico d'età normanna in Calabria, non senza possibili preesistenze anteriori, che sia stato oggetto d'una campagna di scavo. Fu iniziata nel 1990, su segnalazione di architetti impegnati allora in un intervento sulla chiesa, per iniziativa dell'Amministrazione comunale, dalla Soprintendenza ai Beni archeologici della Calabria. Affidata

ed aperta ad ulteriori acquisizioni scientifiche, nei primi sondaggi effettuati nel terreno ad esso adiacente. La documentazione materica dà già nuove proposte di lettura. Le prospezioni ipogee e le parziali analisi della stratificazione verticale nella chiesa, aprono nuovi valori e prospettive. L'ambiente quasi quadrangolare, ritenuto già *vorhalle* (atrio-Galilea), sino all'ultima lettura degli archeologi, sembra proporsi forse quale vano funebre, destinato ad un rituale di culto, se attorno affiorano bancali per visitatori oranti, forse attorno ad una grande tomba-ossario sul lato nord-ovest. Ma può anche rivelare funzione originaria o successiva diversa, con esclusione d'una finalità di spazio d'accesso alla navata per la sua posizione a strapiombo sul valone, inaccessibile sul lato ovest. Tale corpo anteriore, di tessitura e materiale murario diversi rispetto al corpo ecclesiale, pone ulteriori interrogativi e forse necessità di comparazioni con tipologie monasteriali d'Oriente non estranee a soluzioni fortificatorie.

Il lavoro archeologico ha suggerito analisi su presenze e ruderi affioranti oltre il vano ecclesiale, certo connessi ad originarie fabbriche monastiche.

Alcune immagini propongono un contatto diretto con l'insieme ed una focalizzazione possibile di proble-

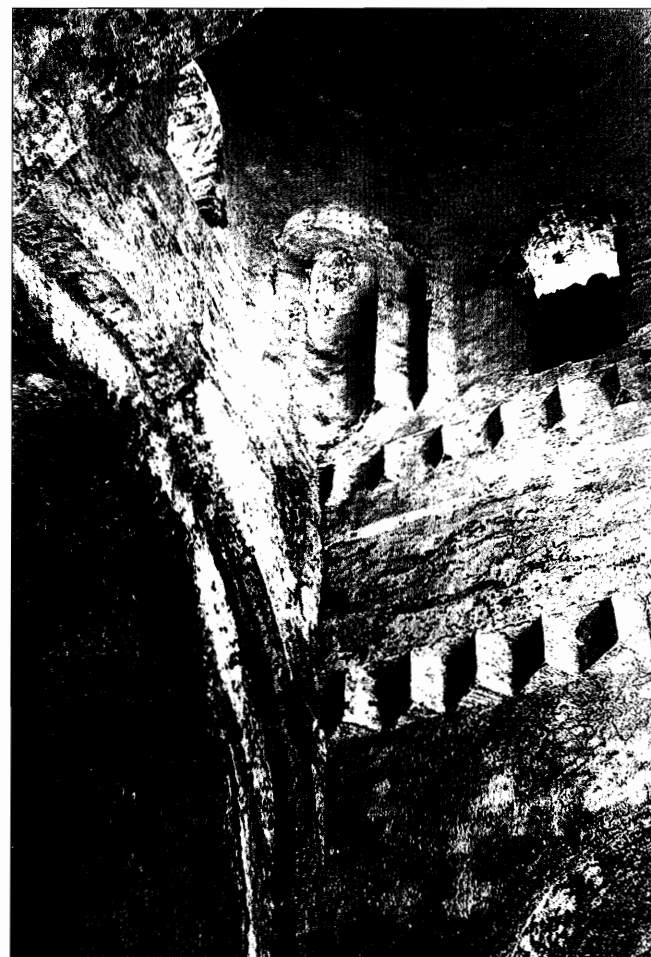


Fig. 9 - San Giovanni Theriste. Particolare interno della cupola con denti di sega e muqarnas

mi critici. Uno stralcio IGM 1:25.000 dà conto della configurazione orografica del sito fra avvallamenti e salti di quota da 495 a 415 metri s.l.m. A Sud si allunga la vallata dello Stilaro; a Sud-Ovest, Stilo e Bivongi. Ciottoli fluviali e argille ferrose da qui provenienti, vengono utilizzati nella costruzione. Il monastero appare quindi dalla vallata. A distanza ravvicinata, si propone nell'assetto anni Novanta. Ancora più in basso, resti del recinto Cinque-seicentesco, strutture più recenti e vano occidentale da poco messo integralmente in luce. L'insieme così appariva all'inizio dell'ultimo decennio del secolo. La pianta del corpo ecclesiale, così come appare da un grafico recente è fundamentalmente immutata rispetto al rilievo edito dall'Orsi nel 1914<sup>54</sup> e poi nel 1929<sup>55</sup>, tranne che per il vano occidentale. Nella planimetria, evidente il rapporto fra aula mononavata allungata e presbiterio con absidi laterali prive di coro, crociera centrale seguita da coro e abside. Gli accertamenti di fondo sono noti né v'è motivo di non accettarli alle radici della ricerca architettonica per età protonormanna e normanna del nostro Sud, pur nelle varianti determinate dalla compresenza di culture ed etnie diverse. Una situazione in cui spesso diventa motivo caratterizzante l'innovazione portata dal *plan bénédictin* e dal gusto di torreggiante verticalismo recepito nell'estremo meridione d'Italia fin dal tempo di Cluny II e di Bernay. Ovvio tener presenti le applicazioni monumentali derivatene in Calabria, dalla cattedrale di Gerace a Santa Maria della Roccella e, in Sicilia, dalla cattedrale di Mazara del Vallo sino alla più tarda Monreale.



Fig. 10 - San Giovanni Theriste. Fiancata sud. Particolare nella disposizione dei mattoni in arcate e loro piedritti.

San Giovanni Theriste, nata in un diverso comporsi linguistico, accusa anche radici in questa linea, evidenti nella parte presbiteriale. Nella sezione longitudinale, sempre dal Carta-Orsi<sup>56</sup>, è chiara la composizione in alzato dell'invaso. Dal piano di crociera, lo spazio si configura verso l'alto con una sequenza di tre tamburi sovrapposti in asse. Il primo, quadrangolare, limitato da doppio ordine di conci a dente di sega; il secondo,

ottagonale, aperto in quattro finestre alternate ad altrettante trombe d'angolo a duplice risalto; il terzo, cilindrico, su cui s'impone la cupola, ha una risega di lieve aggetto. La crociera si apre con archi acuti verso l'aula e il presbiterio, a tutto sesto sulle absidi laterali. All'interno, un ben calcolato rapporto di coperture arcuate, all'esterno una altrettanto ben calcolata soluzione stereometrica nei particolari e nell'insieme, gli elementi connotanti la composizione, anche nei suoi valori di luce e spazio. Le considerazioni sin qui fatte ci consentono di accettare quanto sinora detto di un'esperienza di sincretismo fra gli impianti longitudinali orientali e un presbiterio maturato dalla conoscenza delle soluzioni nordico-benedettine.

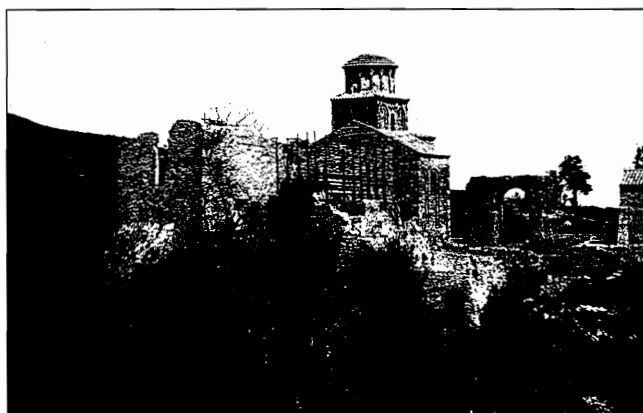


Fig. 11 - San Giovanni Theriste. Il cosiddetto atrio-vorhalle nell'assetto originario. In continuità, sviluppo della chiesa (1993)

I particolari interni e la struttura tutta della parte orientale, portano ad altre riflessioni. Struttura torreggiante ed esperienza centrica si assimilano. L'articolazione verticalistica del presbiterio non è estranea ad una ricerca spaziale di ispirazione orientale e il giudizio d'una disorganicità o dissociazione tra le due parti (aula e presbiterio), può essere superato nel valore spaziale, d'un santuario βήμα di fondo bizantino che, in adesione a quella religiosità e a quella liturgia, non dev'essere pienamente visibile dagli astanti nell'aula. La componente orientale in San Giovanni Theriste, va cercata non solo nella navata allungata e nella dicromia-policromia del tessuto strutturale-decorativo esterno, ma anche nella configurazione del βήμα così in sé chiuso e non visibile dall'aula, così chiaramente centrato nei suoi valori di misteriosità e di sacralità spaziale, che religiosità e liturgia bizantine postulano e che già troviamo nel rapporto aula-presbiterio in Santa Maria di Mili, in provincia di Messina, fondata nel 1090<sup>56</sup>.

Se parte evidente degli elementi tecnico-morfologici interni riporta a lessico islamico (archi acuti, denti di sega, *muqarnas*)<sup>57</sup>, come per gli archi intrecciati dall'esterno, e la struttura torreggiante di radice nordico-benedettina prende corpo con un valore spaziale, partecipe della religiosità d'Oriente, c'è ancora da considerare a testimonianza della qualità composita di que-

essere estranee all'esperienza delle maestranze arabe operanti tra le due rive dello Stretto. E ad esse, portatrici d'un consumato mestiere già ricco di tante applicazioni nella Sicilia degli emiri (Ibn Hawkal scrive nel secolo X di trecento moschee costruite in Palermo), bisogna guardare anche per quanto concerne la soluzione di problemi statico-strutturali. E penso anche alla cura con cui vengono calcolati pesi e resistenze nella parte strutturale-decorativa del presbiterio esterno, al dosato alternarsi di gruppi di mattoni, di piatto e di taglio, nei punti di scarico di arcate e arcatelle. Credo che la componente islamica, d'altronde documentata in tanta parte del Medioevo figurativo in Calabria<sup>58</sup>,

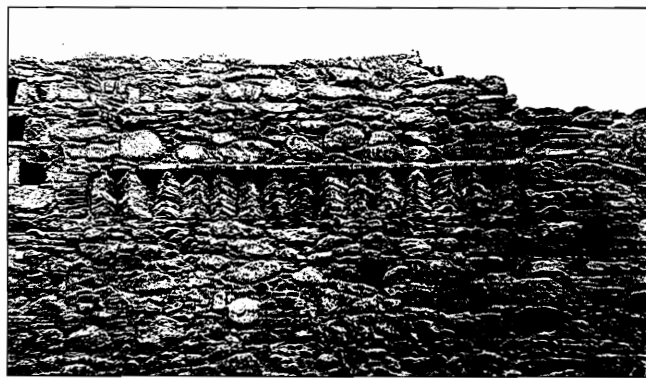


Fig. 12 - San Giovanni Theriste. Il vano Ovest. Tessiture murarie e motivo ornamentale di pilastrini in rombi di cotto (1993)

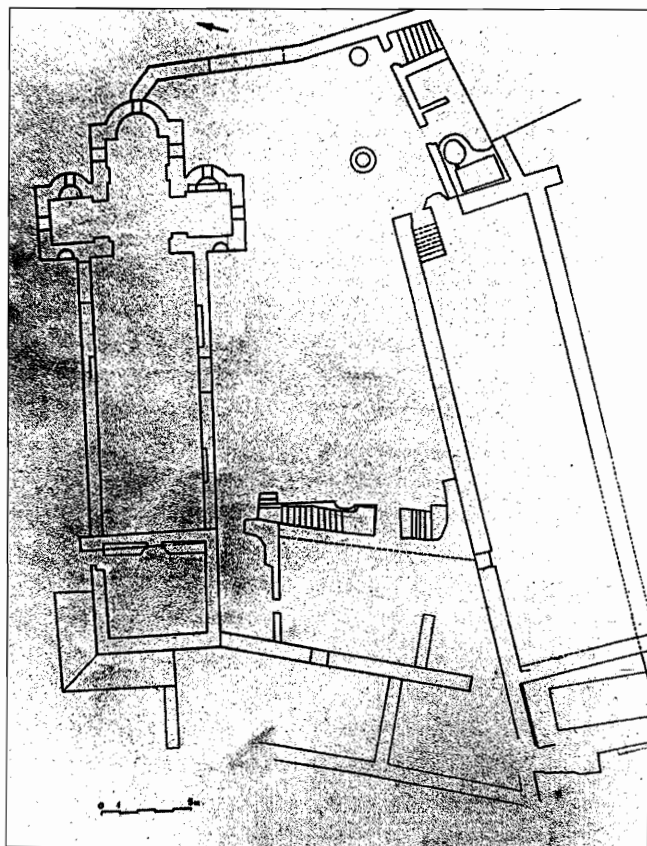


Fig. 13 - San Giovanni Theriste. Planimetria sommaria scavi in corso. Equipe Iannelli (1991)

San Giovanni Theriste, unificato da esigenze di liturgia e di sacralità, come s'è detto.

Questa, dunque, la realtà, la consistenza, la problematica connessa all'unità monumentale. Sino al 1990, quando un accorto intervento di archeologia, ha consentito di rivederne le strutture e di aprire più ampio raggio di osservazione sull'interno.

La situazione anteriore è, per la chiesa, documentata dai rilievi dell'Orsi, con l'atrio-*vorhalle* dello Schwarz. Anche l'Orsi ci dà l'immagine di parte della fiancata meridionale e del presbiterio della chiesa entro il recinto cinquecentesco costruito dai monaci a difesa dai banditi, che infestavano la zona. Sulla linea del recinto, il modesto perimetro d'una costruzione rurale, addossati ad essa nuclei forse anteriori. Ancora il recinto, col portale a bugne. Quindi, le strutture semidirute che in parte si addossavano al termine della fiancata meridionale, con probabili inglobature di antiche preesistenze. Sul lato nord-est, addossato al presbiterio, un ampio ambiente a pianta quadrata coperto da volta a botte; una probabile torre di difesa, il cui tessuto murario, ad un'analisi comparativa potrebbe risultare coevo alla recinzione e, in età tarda adattato a funzioni rurali con apertura di bucaure. Ad esso si accede attraverso una cappelletta tardo-cinquecentesca aperta sulla fiancata di sinistra della chiesa.

Tenuto conto dello stato che si è descritto fermo al 1990, seguono i dati emersi dagli scavi effettuati dalla dott. Iannelli, nello stesso anno. Una serie di elementi nuovi emerge da un sondaggio ipogeo del piano pavimentale. Nel cosiddetto atrio vengono messe in luce una grande tomba-ossario ed una serie di bancali addossati alle pareti opposte. L'analisi del tessuto murario di tale ambiente nelle sue stratificazioni verticali, mette a nudo tecnica e materiali diversi da quanto realizzato nella chiesa, ciottoli e mattoni irregolarmente allineati, senza ricerca cromatica. Sulla parete est del vano, una struttura verticale di grandi conci allineati, sembra agganciarlo alla contigua navata, che può ben apparire di ricostruzione successiva della chiesa, promossa dall'intervento normanno in memoria del Santo, testimoniato dalla donazione ruggieriana del 1100. Il vano destinato ad oratorio funebre o ad altra funzione non documentata, propone stacco temporale rispetto alla fiancata della chiesa. Appare realizzato con buona accuratezza tecnica, non senza una piccola ricerca decorativa espressa da una serie di pilastrini in rombi sovrapposti di cotto, inseriti verso la sommità della sua parete Sud. Non precisabile nelle sue fonti, il motivo è pur sempre testimonianza del gusto d'una decorazione ottenuta con materiali costruttivi, largamente diffusa nell'Oriente bizantino.

Ritornando al corpo ecclesiale, ben chiaro lo stacco in due tempi. Forse riferibile all'XI il vano della grande



tomba; successivi alla donazione normanna del 1100 l'aula e il presbiterio, con un completamento che la data di consacrazione della chiesa (1122) e quella del conferimento della qualifica di "reale" al monastero (1144) pon-

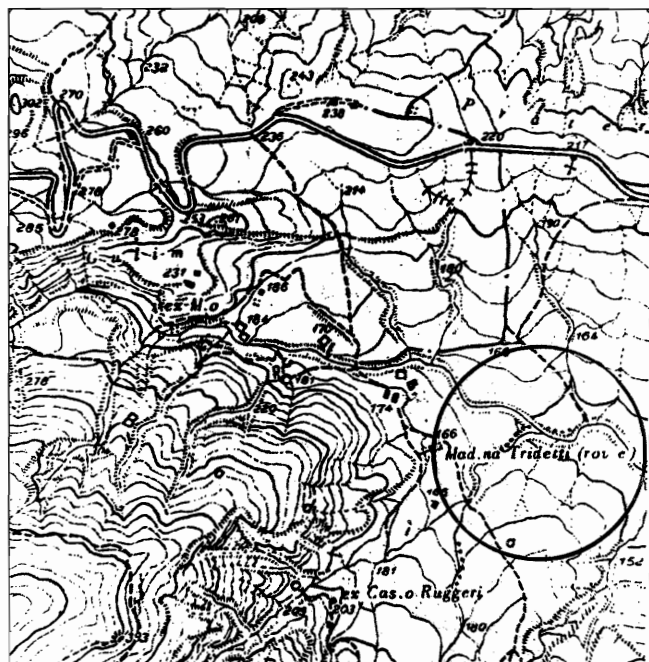


Fig. 14 - Staiti. Santa Maria de Tridetti. Stralcio IGM 1:25.000

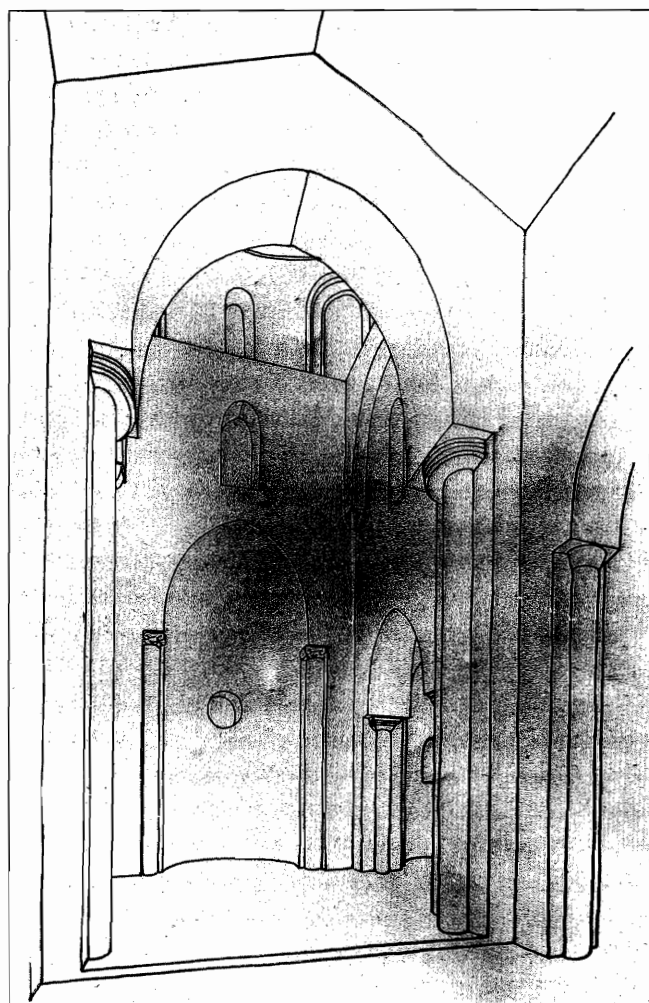


Fig. 15 - Staiti. Santa Maria de Tridetti. Grafico ricostruttivo interno (Basile 1975)

gono come probabile limite d'un arco cronologico. E la cronologia suggerisce altresì un possibile accostamento alle chiese monastiche siciliane linguisticamente più vicine con una collocazione del nostro San Giovanni successiva alla fondazione di Santa Maria di Mili e probabilmente coeva alla prima fase della chiesa dei SS. Pietro e Paolo di Forza d'Agrò, anteriore al documentato intervento nordicizzante di Girardo il Franco (1173)<sup>59</sup>.

Circa l'intorno, il primo rilievo eseguito dalla dott. Iannelli e dalla sua *équipe*, mostra la situazione all'inizio degli anni Novanta, con l'affiorare di resti di strutture, che avrebbero reso possibile una lettura diacronica di quanto oggi resta delle fabbriche monastiche cresciute attorno alla chiesa di San Giovanni Theriste, dai resti dell'*aedicula intra lucos* ove il Santo visse inizialmente alla  $\mu\omega\nu\eta$  documentata nell'XI<sup>60</sup>, alla ricostruzione in forme proto-normanne<sup>61</sup>. Ed è quanto realizzato successivamente dall'*équipe* diretta da Maria Teresa Iannelli, per i cui esiti si rinvia alla relazione tenuta nel corso del II Congresso nazionale di archeologia medievale svoltosi a Brescia nell'anno 2000<sup>62</sup>.

### S. Maria de Tridetti

A 166 metri s.l.m., al limite d'una verde conca chiusa a N.O. dalle colline che salgono verso Staiti, spicca fra il verde dei gelsi, degli ulivi, dei bergamotti, l'antica chiesa di S. Maria de Tridetti. Del monastero già conti-

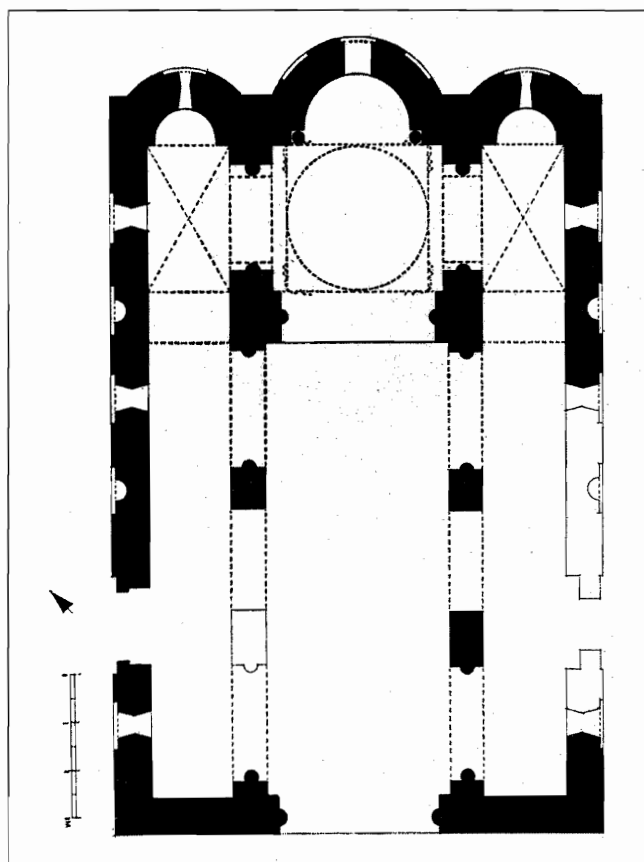


Fig. 16 - Staiti. Santa Maria de Tridetti. Planimetria chiesa (Basile 1975)

Non disponiamo di documentazione scritta sul monastero di S. Maria de Tridetti, prima del tardo Duecento. Soltanto la località (*Chorion di trigekta*) viene menzionata nel *Brébion* della Metropoli di Reggio Calabria a metà del sec. XI<sup>63</sup> e la notizia della cessione d'una parte delle sue cospicue rendite al Capitolo di Bova, disposta dal Conte Ruggero nel 1060, ci giunge attraverso la tradizione<sup>64</sup>. Nel caso della nostra abbazia, un'iniziale collocazione latamente temporale può essere dedotta dai caratteri del manufatto superstiti e da comparazioni con impianti affini. *Conditio sine qua* è la sua *facies* di organismo di sostanziale linguaggio bizantino con evidenti influssi di quella cultura nordico-cluniacense, matrice rilevante per le abbazie benedettine-normanne sorte in Calabria tra gli anni Sessanta e Ottanta del secolo XI, da S. Eufemia a Mileto<sup>65</sup>. Un *post-quem*, che supponendo l'assimilazione di un "nuovo" estraneo alla cultura dei cenobi italo-greci, deve portarsi almeno ai primi del sec. XII, il che viene anche a coincidere col profilarsi, nella politica religiosa degli Altavilla, della strategia delle donazioni a monasteri di tradizione bizantina, intese a rinnovarne il prestigio e la capacità di collaborazione nell'organizzazione produttiva del territorio, pur se nella prospettiva d'un totale controllo del mondo legato a Bisanzio<sup>66</sup>. Una costruzione *ex-novo*, probabilmente nel sito di una più antica *μνη*, riferibile ai primi del sec. XII, come il S. Giovanni Theriste di Bivongi, cui è accostabile per ragioni linguistiche, costruito dopo la donazione del conte Ruggero del 1101; e forse anche così il Patirion di Rossano, di matrice culturale diversa, ma anch'esso costruito agli inizi del 1100, in concomitanza con una concessione normanna di beni<sup>67</sup>.



Fig. 17 - Staiti. Santa Maria de Tridetti. Absidi

nelle vicende della chiesa. Sono, in massima parte, del 1275-79, documenti di pagamento e nomina di abati<sup>69</sup>. Nel 1457, dal Verbale stilato da Athanasio Chalkéopoulos, apprendiamo che sono stati fatti lavori per la copertura della chiesa, ma è grave la situazione di degrado dell'abbazia, in cui vivono solo l'abate e un oblatto senza monaci<sup>70</sup>. Nel 1471 si apre il ciclo delle commende<sup>71</sup>. L'abbazia sembra esser diventata solo una fonte di reddito, diviso fra pensioni e rendite, conteso tra liti e cause.

Nel 1551, la situazione trovata da Marcello Terracina è di estrema desolazione<sup>72</sup>. Nel 1604, Clemente VII dispone ch'essa sia unita *in perpetuum* al Capitolo della Cattedrale di Bova<sup>73</sup>. Le sedi dei monaci scompaiono. Gli Atti delle visite pastorali effettuate dai vescovi di Bova, testimoniano del progrediente abbandono della *ecclesia Sancta Maria de Tridetti in rure Staitio*. Nel 1747, mons. Domenico Marzano ordina al Capitolo di provvedere ... *de Sacris Suppellectilibus aliisque necessariis ad ornatum Altaris, ut missa celebraretur*<sup>74</sup>. Nel 1819, il vescovo Nicola Maria Laudisio trova nella chiesa *in rure Staitio... nihil cultui divino decentem...* e dispone ... *infra annum provideri de omnibus necessariis, sub poena interditionis*<sup>75</sup>. Poi, il silenzio. Sino al 1913 ed al primo sopralluogo dell'Orsi, che ne rileva la grande importanza. Nel giugno 1916, una lettera del vescovo di Bova, mons. Paolo Albera, al Prefetto di Reggio Calabria: "I nostri barbari la stanno demolendo per servirsi dei mattoni. Ho creduto mio dovere e diritto, fino a che le autorità tutorie non provvederanno, di assumerne la tutela minacciando denunce. Se ella può, intervenga". Il Prefetto risponde comunicando di avere "vivamente interessato il Ministero perché siano presi i necessari provvedimenti per la buona conservazione della Chiesa... data la sua importanza..."<sup>76</sup>. È da pensare che un fermo sia stato posto alla distruzione del rilevante edificio, anche se già vistosamente danneggiato. Poi, gli studi che seguono al lavoro dell'Orsi, da Schwarz a Bottari, a Basile, a De Stefano, a Venditti, a Bozzoni; il suo inserimento nella cultura architettonica del Sud d'età normanna; il restauro degli anni Settanta, l'immagine che ne diamo in queste pagine.

La chiesa dell'antico monastero italo-greco ha un impianto basilicale trinavato e triabsidato, senza transetto. Orientata come ogni edificio sacro nato nell'orbita di Bisanzio, è costituita da un *naos* diviso da pilastri a sezione rettangolare con colonnine addossate, sovrastate da archi acuti e da un *bema* definito nel suo limite con l'aula, da archi trasversali a sesto acuto. *Prothesis* e *diaconicon*, stretti come le navatelle, sono coperti da voltine a crociera. Al centro, su pilastri di sezione più complessa, arconi acuti sostengono un doppio tamburo, su cui s'impostava la cupola emisferi-

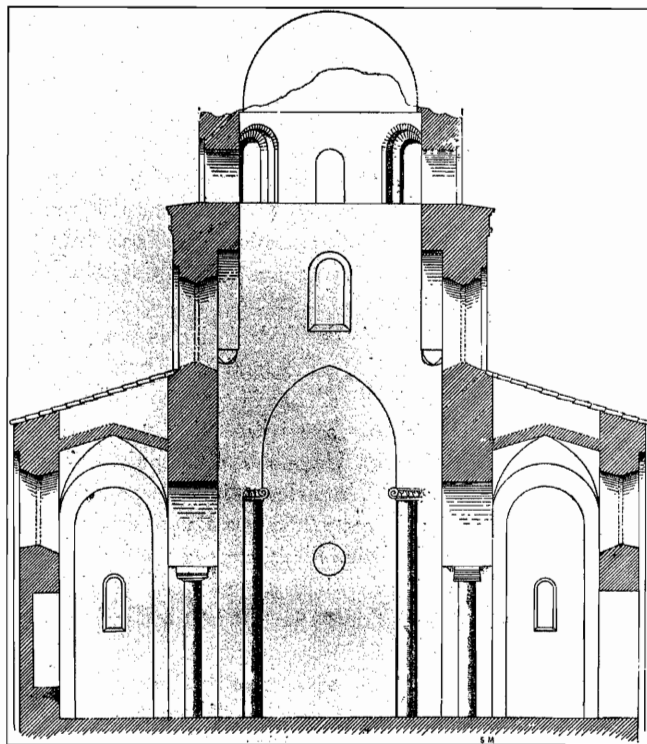


Fig. 18 - Staiti. Santa Maria de Tridetti. Presbiterio. Sezione trasversale (Orsi-Carta 1913)

ca, della quale resta appena piccola traccia. Ai pilastri della crociera si addossano colonnine fatte da dischi di cotto, sovrastate da capitelli di calcare "a libro". Altre, impreziosite da capitelli a *kymation* ionico rovesciato, delimitano verso l'aula il semicilindro dell'abside centrale, che si apre con un oculo, cui corrispondono nelle absidi minori, due piccole monofore. Le dimensioni dell'edificio furono rilevate nel 1913 dall'Orsi<sup>77</sup>, che poté descrivere la chiesa prima di pesanti perdite nella struttura, particolarmente all'interno del *naos* e nelle fiancate<sup>78</sup>.

Il nostro edificio sacro ha conservato oggi in gran parte la facciata e l'area presbiteriale, si che, anche sulla scorta della descrizione orsiana, è percepibile il valore unitario dell'organismo nella sua struttura interna e nella globale volumetria.

La facciata, rivolta a monte, s'apre con un grande arcone ogivale profilato da ghiera di laterizi, che per le dimensioni e l'assetto originario degli stipiti, il Bozzoni ritiene fosse d'accesso ad un endonartece, che avrebbe dovuto lasciar tracce in probabili strutture interraste<sup>79</sup>.

La corona un campaniletto a vela con pinnacoli attribuibili ad un tardo intervento. In un restauro, iniziato negli anni Settanta, si sono creati due contrafforti interni in laterizio, destinati a sostenerlo. Ancora leggibile una finestra centrale, originariamente affiancata da un motivo ritmico-decorativo ad archetti a coda di rondine fra lesene, che doveva – come giustamente osserva il Bozzoni – scandire e "rilegare" tutte le superfici esterne dell'edificio, mentre ora appare solo all'esterno dell'abside centrale e del doppio tamburo<sup>80</sup>. Le fiancate, unitariamente percepibili attraverso la descri-

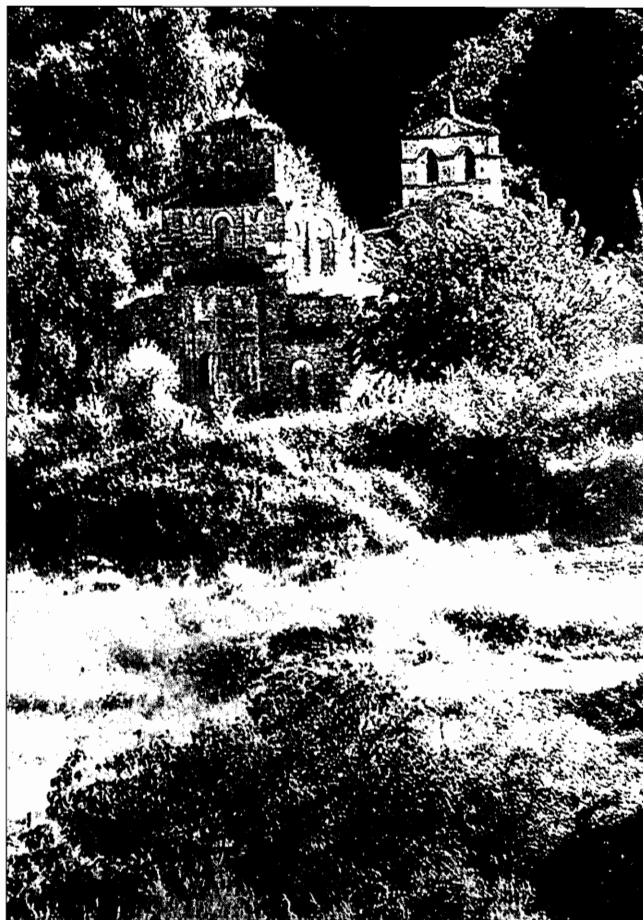


Fig. 19 - Staiti. Santa Maria de Tridetti. L'insieme da Est

zione dell'Orsi, si aprivano con due opposte porte e tre finestre alternate a nicchie, motivo che si ripete nell'estradosso delle absidi minori, sempre definito da duplice ghiera di laterizi.

Nel paramento, prevalgono i laterizi, frammisti a blocchi di calcare, più frequenti nei cantonali. La sommità dei cilindri absidali minori è profilata da cornici a dente di sega, che si ripetevano, quando le studiò l'Or-



Fig. 20 - Staiti. Santa Maria de Tridetti. L'insieme da Ovest

pari scomparse le colonnine in cotto, addossate alle strutture di sostegno nella facciata interna, in perfetta rispondenza al loro riproporsi su tre facce dei pilastri su cui s'imposta l'arco trionfale, dove sono ancora visibili. Ha, infatti, resistito alle spoliazioni e al tempo la zona presbiteriale, la cui complessa struttura, pienamente leggibile, si accentra nello spazio di crociera definito nel suo sviluppo verticale da un primo corpo cubico, sulle cui pareti longitudinali si stendono due arconi pensili a tutto sesto e da un tamburo in cui cuffie angolari a duplice rincasso si alternano a finestre a sguancio profilate da doppia ghiera, ridotte in proporzioni rispetto alle tre del sottostante cubo murario. In alto, della cupola resta ben poco, a livello d'imposta.



Fig. 21 - Staiti. Santa Maria de Tridetti. L'abside di sinistra. Particolare esterno

S. Maria de Tridetti, pur nello stato attuale, appare come organismo tecnicamente e formalmente curato, nel rapporto spaziale *naos-bema*, nell'equilibrio dei volumi, nella qualificazione cromatica e nell'articolazioni delle superfici esterne. Con un che di essenziale ed umile, nella povertà dei materiali, nell'assenza di elementi scultorei, nell'assolutezza del rapporto statico-decorativo affidato alle rosse colonnine. Un organismo nato da una fondamentale esperienza bizantina,

co. Bizantino nell'icnografia che lo accosta alla Cattedrale vecchia di S. Severina, per andare verso il S. Giovanni Theriste di Bivongi e la chiesa dei SS. Pietro e Paolo d'Itàla, in Sicilia. Bizantino nella ricerca cromatica esterna che, tra X e XI secolo, si diffonde nelle province dell'impero; per la scansione metrica delle superfici esterne, ottenute con motivi che ripropongono in termini aggiornati al nuovo ciclo, lontani temi ravennati; bizantino per la presenza di affreschi, di cui resta qualche labescente traccia. Partecipa, tuttavia, d'un mondo latino rinnovato dal contatto con l'Occidente germanico, la cui presenza appare nel gusto di volumi torreggianti nella struttura sovrastante la crociera, senza rifiutare valori morfologici ed esperienza tecnica degli Arabi anche negli elementi di raccordo col tamburo e la distribuzione della luce.



Fig. 22 - Staiti. Santa Maria de Tridetti. Presbiterio. Struttura interna

S. Maria de Tridetti con la sua impostazione bizantina ed i suoi accenti occidentali e islamico, evidenzia la situazione culturale del Sud calabro-siculo. La piccola chiesa del Bovese ha dato a lungo testimonianza d'un processo che si compie dalla Calabria alla Sicilia, con una sostanziale fedeltà alla cultura di Bisanzio, alle motivazioni espressive della sua religiosità, alle esigenze della sua prassi liturgica.

Nella campagna fra Staiti e il mare, la nostra abbazia offre i valori d'uno spazio di preghiera realizzato con umiltà di materiali, vigile senso della forma, intento di qualificazione espressiva e di unitarietà dell'invaso spaziale.

La letteratura specialistica ne ha rilevato la sostanziale bizantinità, proponendo una cronologia variamente orientata tra la fine dell'XI e il XII secolo. Per l'Orsi, che avverte l'affinità "di radici" con la Cattedrale Vecchia di S. Severina, è da collocarsi oltre gli anni della conquista normanna<sup>81</sup>. Al Bottari, le evidenti analogie con la chiesa dei SS. Pietro e Paolo d'Itàla, suggeriscono una datazione intorno al 1093, fissata per





Fig. 23 - Staiti. Santa Maria de Tridetti. Presbiterio. Struttura interna. Particolare dei raccordi angolari

la chiesa del Messinese<sup>82</sup>. Allo Schwarz, appare come uno dei primi esempi di ben dosata fusione di accenti orientali e occidentali nell'architettura dei monasteri italo-greci di Calabria, databile fra XI e inizi XII secolo<sup>83</sup>. Difficile definire una cronologia precisa per il Bozzoni, in assenza di esaurienti fonti d'archivio; più congruo fermarsi, per comparazioni ed analogie, alla prima metà del XII secolo<sup>84</sup>. Ed anche prima – vorremmo aggiungere – in quegli inizi del 1100, che vedono un vigoroso rinnovamento dell'architettura monastica orientale in Calabria, dal Patirion di Rossano al S. Giovanni Theriste, testimonianza di nuove e diverse linee culturali, di cui l'abbazia del Bovese è partecipe.

### S. Maria di Terreti

Sulle colline a est di Reggio Calabria, a circa 700 metri s.l.m. ed a poco più di 10 chilometri dal centro della città, la frazione Terreti ricorda un piccolo solitario *pagus*, il cui nome è legato all'abbazia di S. Maria della Theotòkos di Terreti. Esistente sino al 1915 su di un breve pianoro alto sulla fiumara Calopinace, nelle forme avute allorché era stata ricostruita agli inizi del sec. XII, essa perpetuava la sacralità del luogo, sito d'un cenobio attivo nel 1050<sup>85</sup> ed, ancora prima, sede eremitica di asceti italo-greci<sup>86</sup>. Non manca documentazione sulle sue vicende, ma essenzialmente di ordine economico; resta invece nell'ombra quanto può esservi avvenuto sul piano della conservazione o di interventi nel complesso. Questo appare tardi, nella fase di crisi dell'istituzione. I documenti pontifici, dal secolo XIII ci dicono della prosperità e della dignità archimandritale del cenobio, segnano poi l'aprirsi della decadenza che il ciclo delle commende, iniziatosi nel 1420, rende sempre più grave. Nomine, contese, difficoltà di rapporti fra i commendatari, affidatari locali e monaci sempre più in posizione di debolezza, contrassegnano l'*iter* del monastero tra XV e XVI secolo, ma anche oltre<sup>87</sup>. Il lungo verbale del Chalkéopoulos (1447) dà conto anche di tale situazione.

Il silenzio del Visitatore sulla chiesa è, tuttavia, prova in negativo d'uno stato di conservazione sul quale egli non trova nulla da eccepire, mentre la crisi della famiglia religiosa s'intuisce attraverso la condizione delle fabbriche monasteriali, per le quali si dispone che l'archimandrita e i *fratres* destinino *singulis annis* una somma di due once *pro fabrica monasterii* e comincino *hoc anno cellulas, que ruynam minantur, coperire, deinde ea reparari facere que magis necessaria viditur*<sup>88</sup>. Un secolo dopo, nella relazione di Marco Terracina (1551), la chiesa appare ben conservata e attiva. Il Visitatore inviato da Giulio III ad ispezionare i monasteri orientali della Calabria, scrive di aver trovato *ecclesiam bene ornatam in usum graecum*<sup>89</sup>, il che ci fa pensare ad un suo arredo liturgico bizantino, del quale avrà fatto parte quell'iconostasi, di cui – come si vedrà – può trovarsi memoria negli ornati gipsei oggi nel Museo Nazionale di Reggio Calabria, provenienti appunto da S. Maria di Terreti.

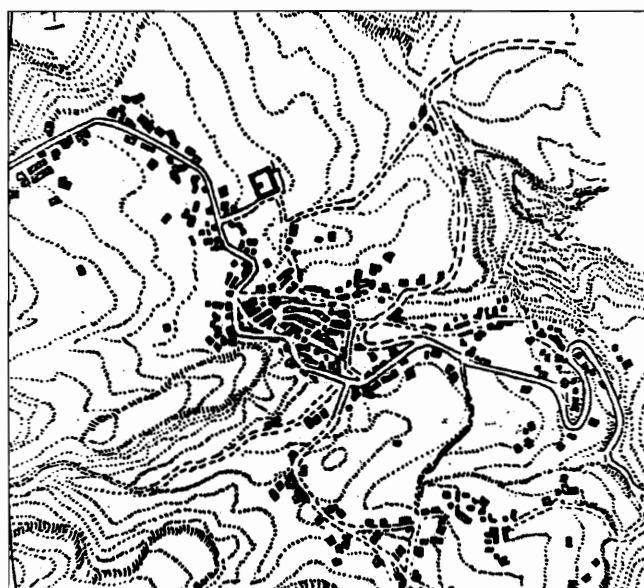


Fig. 24 - Reggio Calabria. Area contrada Terreti

Fra i commendatari, una personalità di spicco, Carlo Borromeo, il cui legame con Terreti è però molto breve né lascia alcun ricordo nella storia dell'insieme architettonico di cui ci si interessa<sup>90</sup>. Dal 1595 essa appare invece negli Atti delle Visite pastorali. Di particolare interesse quanto ne risulta in quel *corpus* fondamentale per la conoscenza del patrimonio artistico nel Reggino fra Cinque e Seicento, ch'è costituito dai sedici volumi delle *Visitationes* di mons. Annibale d'Afflito, arcivescovo di Reggio Calabria dal 1594 al 1638<sup>91</sup>. Nel 1595 il presule *invenit eam, simul cum tota domo et habitatione ipsius abbatiae semidirutam dictamque ecclesiam egere magna reparatione, cum etiam usque ad altaria, quae sunt numero quattuor, praeter unum altare maius, indigere ornamentis et sint diruta*<sup>92</sup>.

Nella seconda visita (3 gennaio 1599), la situazione è immutata: *ecclesia est semidiruta et indiget reparatione ex omni latere tam in domibus quam et in tecto, et parietibus*



*est deposita imago sculptilis ex gipso...*<sup>93</sup>. Dal 1551 (visita Terracina) al 1559, le condizioni del monastero e della sua chiesa sembrano essere precipitate. Anche l'arredo sacro è scomparso (manca di *ornamenta*). Forse in questo lasso di tempo, se non asportata per motivi di culto, doveva aver perduto ogni risalto la decorazione gipsea medievale (crolli? spostamenti?). Non sarebbe sfuggita all'attenzione di mons. D'Afflitto che nel 1599 menziona solo un'immagine sacra in gesso, posta sull'altare maggiore. Ancora nella terza visita (13 gennaio 1606), egli ribadisce la necessità di *reparatione* per l'abbazia e la chiesa<sup>94</sup>, della quale ci vengono date le dimensioni in 80x40 palmi<sup>95</sup>. Quattro anni dopo, la desolazione in cui versa l'*Abbatia Ruralis, olim ordinis Sancti Basilii, ad praesens commendata... Illustrissimo... Antonio de Vittoria Romano*, ha raggiunto punte estreme. Mons. D'Afflitto trova un solo altare *cum imagine Gloriosissimae Virginis Gratiarum ex sculptura gypso confecta, et depicta*. Ma tutto il complesso *indiget reparatione ex omni latere in parietibus, tecto, fenestris; et in domo, seu Cellula contigua ecclesiae quam inhabitat Cappellanus nam coetera aedificia sunt quasi in totum diruta et solo aequata*<sup>96</sup>. Nei verbali della quinta visita (10 agosto 1617), si ricorda il pavimento musivo e viene fissata la posizione dell'abbazia... *in congruo loco constructa extra continentia ruris circum circa, libera ab aedificiis et ceteris impedimentis, un tempo intus et de foris bene ornata, et specialiter in pavimento...*<sup>97</sup>.

Fra il terzo e il quarto decennio, il restauro tanto richiesto è compiuto. Mons. D'Afflitto ci dice che la chiesa è *integra et de foris bene ornata ac dealbata, et speciali in pavimento*<sup>98</sup>. Probabilmente è nel corso di questi lavori che l'antica decorazione gipsea viene murata in un vano dietro l'altare, per riapparire all'atto della demolizione nel 1915<sup>99</sup>. La vita della piccola *ecclesia ruralis*, al centro dei beni dell'abbazia riprende, né il terremoto del 1783 sembra averla danneggiata. Il maggiore danno le verrà dagli uomini e dallo stato di depressione culturale, che arreca non poche perdite alla Calabria figurativa fra Otto e Novecento; caso precipuo: la nostra S. Maria della Theotòkos di Terreti. È quanto si è potuto desumere da una relazione del 1840<sup>100</sup> che, assieme alla conoscenza di ulteriori vicende dell'edificio, dà preziosi apporti alla restituzione della sua struttura oltre le posizioni del De Lorenzo e dell'Orsi<sup>101</sup> e, venendo ad integrarle, ci aiuta a dar corpo a una realtà architettonica scomparsa ed alla sua difficile collocazione nella cultura del Sud fra mondo bizantino ed età normanna.

La relazione-perizia del 3 marzo 1840, redatta dall'ing. Bartolomeo Giordano, Direttore del Corpo degli Ingegneri di Acque e Strade, è diretta all'Intendente della Calabria Ulteriore Prima. Dallo stesso era stata richiesta al fine di dirimere una questione sorta tra il

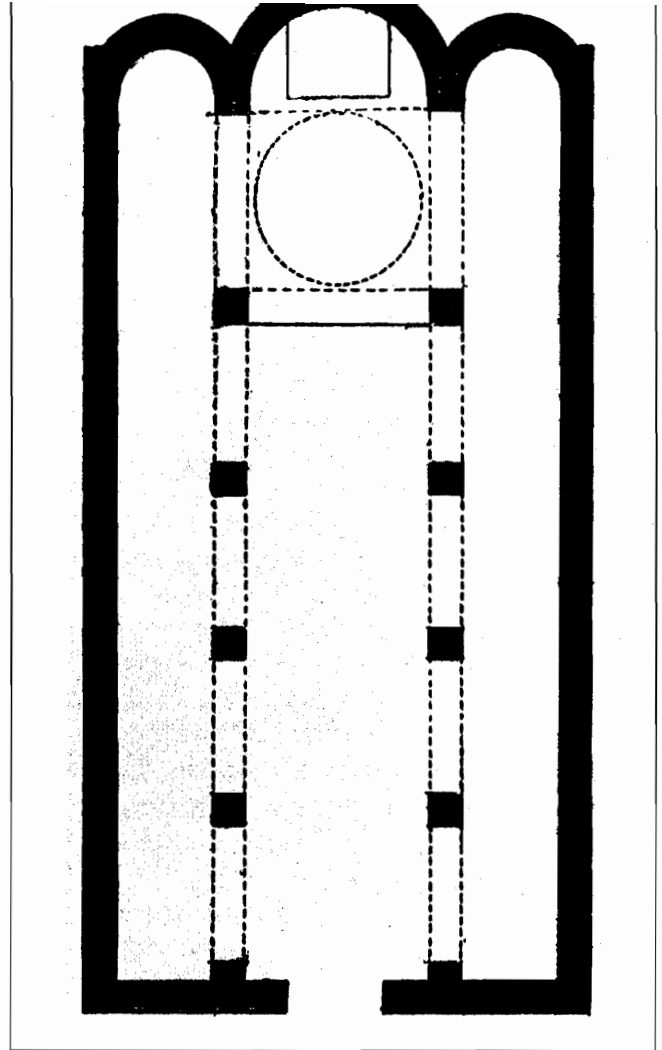


Fig. 25 - Santa Maria di Terreti. Planimetria (Orsi-Carta, ante 1915)

proprietario dell'area di Santa Maria di Terreti e il Comune di Reggio Calabria, che ne aveva deliberato l'esproprio per la sistemazione del cimitero di Terreti e dei vicini villaggi. Questioni di carattere puramente economico, in quanto i contendenti appaiono inconsapevoli del valore del complesso medievale superstite, a differenza del Giordano, che propone una soluzione alternativa mirata a salvare l'antico immobile. Il tecnico procede ad una dettagliata descrizione, i cui dati essenziali sembra opportuno riportare in questa sede<sup>102</sup>.

Sul pianoro, la chiesa appare circondata da un vigneto cinto d'antiche mura, che si estendono per m. 49,181x56 e, molto probabilmente, limitano la superficie del complesso abbaziale. La planimetria della chiesa, così come emerge dalla dettagliatissima relazione del Giordano, non si discosta troppo da quella recuperata dall'Orsi<sup>103</sup>. Ci dà preziose precisazioni dimensionali e di struttura interna. Ne emerge un impianto basilicale orientato, senza transetto, trinavato e absidato, con crociera sovrastata da cupola centrale e pilastri divisorii a sezione quadrata. La perizia Giordano, condotta sul corpo ancora esistente, ci dice ch'esso misura

m. 20,294x8,191, compresi gli spessori murari; ha una navata maggiore larga m. 4,908, affiancata da due navatelle di m. 1,641 di larghezza (con un rapporto di ca. 3:1), quattro campate nell'aula divisa da pilastri con arcate, le cui "luci" misurano in altezza m. 4,865 e sono sovrastate da pareti divisorie che s'innalzano per m. 2,104. Gli arconi della crociera, a sesto acuto, hanno invece un'altezza-luci di m. 6,575 per un diametro di m. 3,945. Segue il coro, coperto da volte a botte, così come la navata maggiore e le navatelle. L'abside (il Giordano cita solo quella centrale), semicilindrica, coperta da un catino di m. 3,945 di diametro, accoglie "un altare di fabbrica rivestito di stucco", affiancato da due altari minori degli stessi materiali, siti al termine delle navatelle. Il tecnico rileva "che nel pavimento vi sono gli avanzi d'intarsiatura a mosaico, locchè dimostra essere stata costruita la chiesa da artefici non volgari, il cui disegno è abbastanza regolare". Questa, l'immagine della chiesa nella sua articolazione spaziale, nella sua volumetria, nella sua struttura, così com'era giunta ai primi dell'Ottocento. E tale immagine pare non dovrebbe di molto discostarsi dall'impianto medievale, considerando che i due "restauri" documentati<sup>104</sup> (date conclusive: 1637 e 1689), condotti fra tanta attesa e tante difficoltà economiche, come si è in qualche modo visto, non avrebbero dovuto apportare alterazioni sostanziali<sup>105</sup>. Dall'immagine unitaria recuperabile dalla relazione dell'alto funzionario borbonico, si passa alla documentazione d'un intervento alterativo già effettuato dal Comune di Reggio Calabria e dal Giordano precisato nella stessa perizia.

La chiesa è stata divisa in due parti (primo e secondo "voto"), al limite dei pilastri fra terza e quarta campata, mediante "un muro provvisorio di pietra e terra argillosa". Nella parte anteriore, asportate le coperture e ridotti i muri longitudinali esterni di m. 2,104, corrispondenti alla parete sovrastante le arcate, ha avuto un assetto da cappella cimiteriale "discoperta", con due fosse sepolcrali entro la navata centrale<sup>106</sup>. Le vie al massacro sono state aperte, né viene accolta la proposta alternativa dell'ing. Giordano per il quale l'antica chiesa va lasciata intatta e costruito attorno ad essa, nel recinto-vigna, il cimitero, con il reimpiego dei materiali del monastero diruto. I programmi del Comune esploderanno con la distruzione di S. Maria di Terreti nel 1915. Intanto, pur con la necessaria cautela nei riguardi di un edificio, le cui vicende costruttive non potranno mai essere restituite, anche per l'impossibilità attuale d'analisi tecnica che il manufatto avrebbe offerto, va rilevata l'importanza del documento del 1840 nel quadro restitutivo d'una realtà architettonica scomparsa. Esso ci ha consentito di conoscere valori dimensionali, strutturali e compositivi precisi, aggiungendo agli elementi di qualificazione dell'invaso, la presenza del mosaico ed all'impegno tecnico, la conoscenza dei materiali (pietra e laterizi legati da buona malta).

Oltre le necessarie riserve che un'operazione del genere comporta, S. Maria di Terreti riemerge col suo tessuto proporzionale e distributivo, l'inaspettata copertura a volte longitudinali, le sue arcate archiacute, l'inedito rapporto tra le navate, l'ottima qualità dei materiali, il gusto del rivestimento gipseo nei suoi altari, il mosaico pavimentale. La scoperta del ricco arredo medievale in gesso, aggiunge nel 1915 una nota fortemente caratterizzante nella qualificazione storico-linguistica d'uno spazio sacro, recuperato alla memoria. La descrizione del De Lorenzo completa la nostra immagine con la presenza di "finestre d'ordinaria altezza" ... che "finiscono in archetto di pietra dolce"<sup>107</sup>.

Nella storiografia architettonica, è stato sinora rilevato l'accento bizantino di S. Maria di Terreti, anche per il carattere orientale del suo ricco ornato gipseo, con oscillazioni nella datazione fra l'ultima fase del dominio di Bisanzio in Calabria e l'età normanna (Orsi, Venditti). Il Bozzoni, considerata la scarsa documentazione, non esclude la possibilità di leggersi qualche accento occidentale per "le proporzioni decisamente allungate della pianta", ma sottolinea l'incertezza ed esiguità dei dati disponibili (descrizione De Lorenzo e planimetria Orsi), per una sicura lettura. Tuttavia, tenuto conto anche dei resti d'ornato, propone una datazione nella prima metà dell'XI secolo<sup>108</sup>.

L'indagine sin qui condotta ed i nuovi elementi emersi, senza in nulla ridurre il carattere orientale dell'edificio, storicamente connesso alla vigorosa tradizio-

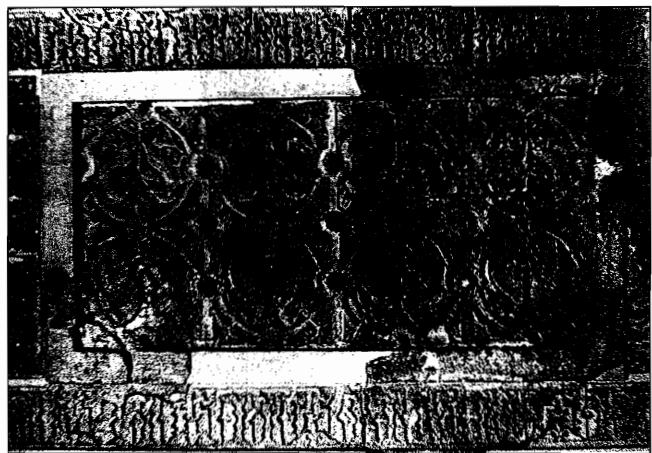


Fig. 26 - Reggio Calabria. Museo nazionale. Lastra in stucco da Santa Maria di Terreti

ne monastica italo-greca del Reggino, sembrano evidenziare le sue affinità con la Cattedrale Vecchia di S. Severina, rilevabili nei rapporti metrici tra le navate, la presenza dei pilastri divisorii a sezione quadrata, la molto simile terminazione triabsidata, l'assenza di transetto e forse lo stesso tipo di finestre descritte per Terreti dal De Lorenzo<sup>109</sup>. La cattedrale della sede metropolitana di S. Severina, roccaforte del bizantinismo, datata nel 1036<sup>110</sup> e la chiesa d'una ricca abbazia italo-greca documentata nel 1050, possono testimoniare la presen-

complesse in S. Maria de Tridetti e nei SS. Pietro e Paolo d'Itàla, estranee nelle formulazioni di ascendenza cassinese, che si avranno in Calabria ai primi del sec. XI col Patirion di Rossano.

Resta isolato nell'inserimento della nostra abbaziale nell'architettura dell'ultima età bizantina in Calabria, il tema delle volte a botte longitudinali, non certo realizzate al tempo dei due restauri, affatto estraneo a tali soluzioni nell'area regionale. Qualche riferimento alla Sicilia tardoantica (S. Pietro *intra moenia* e S. Martino a Siracusa) richiamerebbero forse esperienze comuni tra le due aree nella prima età bizantina, ma cancellate in Calabria. D'altronde, le linee dell'architettura sacra nel Sud fra cultura bizantina e dominazione normanna, lasciano ancora aperti molti problemi. La nostra chiesa nasce nel segno della spiritualità orientale e, molto probabilmente in quel sec. XI *ineunte* che ne segnò pienezza di fioritura. Nulla, pertanto, ci impedisce di vedere nella S. Maria di Terreti, di cui s'è cercato di ricostruire le vicende, il cenobio documentato nel 1050, anche ipotizzando per la ricca decorazione, un intervento successivo favorito da donazioni dei principi normanni e da quei rapporti economico-culturali con la Sicilia, da loro largamente aperti. La splendida decorazione gipsea, recuperata e salvata nel 1915, proveniente da officine della Sicilia regale e databile alla metà del sec. XII, può inserirsi nella nostra ipotesi d'un secondo tempo di arricchimento qualitativo della piccola chiesa sulle estreme pendici dell'Aspromonte.

La folta e qualificata letteratura fiorita sui frammenti di Terreti, non ne sposta le origini dalla Sicilia ruggieriana, dall'operosità in essa di maestranze islamiche o della cultura islamica partecipi, ribadendone la pertinenza a quella produzione gipsea (ma anche lapidea) ispirata alle ricche stoffe *rotatae* di tradizione sassanide, largamente imitate dai bizantini. Probabilmente, in parte elementi di un'iconostasi (lastre, archetto, fascia orizzontale), in parte ornati applicati agli altari o alle pareti, portano le zoomorfie reali e fantastiche dell'Islam con i loro simbolismi e le pseudo iscrizioni cufiche con il loro significato sacrale e magico, nello spazio cristiano-bizantino di Terreti, quasi a suggellare quell'*oikoumène* di cultura, che segna il tempo di Ruggero II<sup>111</sup>. Anche per le due colonnine, che offrono sul calcare intagliato il tema della rete di rombi con rosette, le analogie richiamano la Sicilia regale<sup>112</sup>. Del musaico superstite, visto dal Giordano nel 1840 e, circa tre decenni dopo dal De Lorenzo, testimone d'un suo "riuso" per un parziale restauro dell'Annunziata degli Ottimati<sup>113</sup>, è difficile individuare quanto rimane nella più tarda ricomposizione del mosaico pavimentale della chiesa<sup>114</sup>. Questo, tuttavia, pur con tutti i problemi di provenienza che comportano gli elementi accostati *ad hoc*, pare accomunarli in un'unitaria matrice

ve quanto si voglia) con una produzione d'immediata derivazione da Bisanzio, dal "somm" *exemplum* desideriano<sup>115</sup> a stesure musive altoadriatiche del X-XI secolo<sup>116</sup>. Ma è problema, questo, al quale si tornerà in altra sede, sfiorato nell'intento di rilevare la concordanza di orientalità tra musaico pavimentale e impianto architettonico nella perduta abbaziale calabrese<sup>117</sup>.

## Appendice

Archivio Segreto Vaticano. Fondo Basiliiani 74/16, a. 1632. Memoriale per il monastero di S. Giovanni Theriste di Stilo dell'ordine di S. Basilio *nullius dioecesis*. China su cartoncino extravagante (cm. 27,4 x 20,6).

Al centro, delimitato il *claustrum*, contiguo alla fiancata Nord della chiesa, indicata con una sua porta d'accesso (*porta di chiesa*). In alto, sul lato Est, dalla *porta del dormitorio* allo spazio a questo destinato con sei *celle*, divise da una sala ed affiancate alle *stantie... e nomi de padri*. Sulla sinistra (lato Nord), indicati due spazi allungati con le seguenti diciture: *Refettorio in greco chiamato Trapeza* e, in basso, *Officine*. *Refettorio vecchio*. All'esterno: *Campagne*. In basso, lato Ovest, *porta del refettorio*, *porta di accesso al claustrum*. Sul lato Sud, *porta di chiesa e chiesa*. In alto, *vigna di Monaci*.

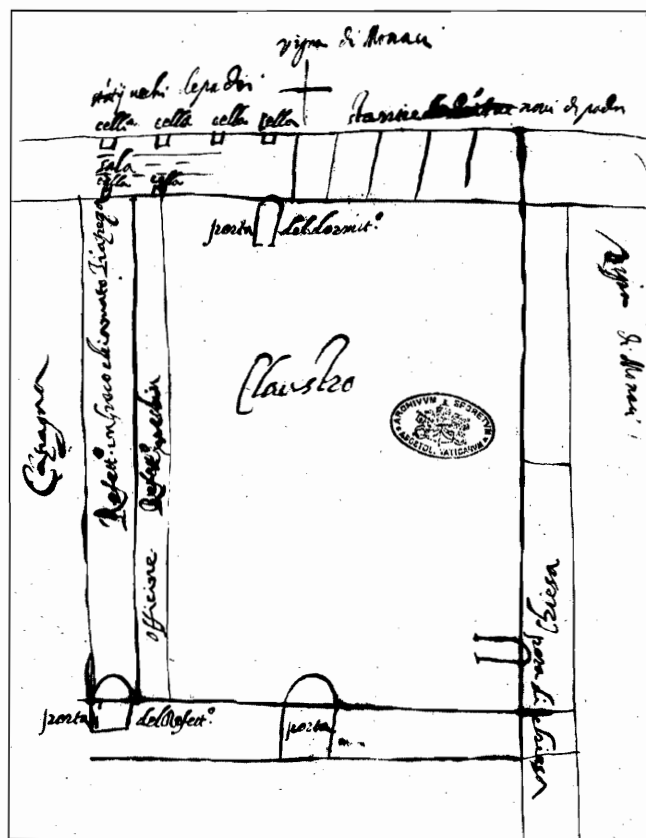


Fig. 27 - San Giovanni Theriste. Grafico corpo claustrale. Archivio Segreto Vaticano - Fondo Basiliiani 74/16, a. 1632

## NOTE

<sup>1</sup> Circa il fondo storico dell'età normanna, esula dal mio compito darne in questa sede dati bibliografici. Per essi, mi limito a rinviare a ZINZI 1999, n. 10, pp.81-82. Per una prima visione d'insieme ZINZI 1983.

<sup>2</sup> Per la Calabria bizantina, anche con riferimento ai suoi aspetti architettonici, riporto alcune fondamentali citazioni: DIEHL 1894; BERTAUX 1903; ORSI 1929; BOTTARI 1939; SCHWARZ 1946; MÉNAGER 1953; VENDITTI 1967; VON FALKENHAUSEN 1978; BOZZONI 1974; ROTILI 1980; RUSSO 1982; KRAUTHEIMER 1986; BURGARELLA 1989; JORDAN 1989; BOZZONI 1999; MINUTO-VENOSO 1999.

<sup>3</sup> Sul monachesimo basiliano, cfr. LAVERMICOCCA 1978.

<sup>4</sup> SCHIPA 1895.

<sup>5</sup> Sulla storiografia per la presenza dei Saraceni in Calabria, ZINZI 1988a; ZINZI 1998a. Nei due studi citati, riferimento alla bibliografia precedente.

<sup>6</sup> COSTABILE 1976; DI GANGI-LEBOLE 1994; MINUTO-VENOSO 1999, pp. 335-336.

<sup>7</sup> ZINZI 2000. Ivi, riferimenti alla folta bibliografia precedente. Recente comunicazione sul tema in MINUTO-VENOSO 1999, pp. 337-338; BOZZONI 1999, p. 277.

<sup>8</sup> ZINZI 1976. Recente, quanto sull'edificio in BOZZONI 1999, pp. 275-278; MINUTO-VENOSO 1999, pp. 355-357. Nei due studi, ulteriori riferimenti a storiografia e problematica del singolare edificio; MINUTO-VENOSO 1985.

<sup>9</sup> MINUTO 1977; MARTORANO-MINUTO 1982; MINUTO-VENOSO 1985a; MINUTO-VENOSO 1985b; MINUTO-VENOSO 1986; MINUTO-PONTARI-VENOSO 1988.

<sup>10</sup> ARTHUR-PEDUTO 1989.

<sup>11</sup> MARTORANO 1984.

<sup>12</sup> Per una prima redazione del presente lavoro, cfr. ZINZI 1998b.

<sup>13</sup> CAPIALBI 1936.

<sup>14</sup> GIANNELLI-MERCATI-GUILLOU 1984.

<sup>15</sup> JORDAN 1889 p. 334; DIEHL 1891, pp. 284-302.

<sup>16</sup> CROCE 1894, p. 70.

<sup>17</sup> BERTAUX 1903, pp. 124-125.

<sup>18</sup> TOESCA 1955, p. 620.

<sup>19</sup> DIEHL 1931, p. 141-150.

<sup>20</sup> Sul rapporto Diehl-Lenormant, DIEHL 1894, pp. 186-203.

<sup>21</sup> ORSI 1914; ORSI 1929, pp. 41-63.

<sup>22</sup> Sul rapporto Calabria-Sicilia nell'architettura d'età normanna e sue diverse interpretazioni, sino alle più recenti posizioni orientate a rivelarvi un comune fondo di cultura, una lucida puntualizzazione è data in CANALE 1967. Sul tema, vanno essenzialmente ricordati: CALANDRA 1938, pp. 30-44; BOTTARI 1939; BOTTARI 1948; BOTTARI 1953, BOTTARI 1956.

<sup>23</sup> SCHWARZ 1946.

<sup>24</sup> SCHWARZ 1969, pp. 77-89.

<sup>25</sup> VENDITTI 1967, pp. 906-913.

<sup>26</sup> BOZZONI 1974, pp. 31-40.

<sup>27</sup> KRÖNIG 1959; KRÖNIG 1962.

<sup>28</sup> CAPPELLI 1965, pp. 32-33.

<sup>29</sup> LAVERMICOCCA 1978, pp. 317-319.

<sup>30</sup> ZINZI 1988a, p. 256.

<sup>31</sup> BASILE 1975.

<sup>32</sup> BRUCHER 1987, pp. 332-334; BOZZONI 1999, pp. 394-395; MINUTO-VENOSO 1999, p. 344.

<sup>33</sup> BORSARI 1953, pp. 13-21 e 136-151.

<sup>34</sup> PETERS 1955.

<sup>35</sup> Cfr. n. 14 *supra*.

<sup>36</sup> ORSI 1929, pp. 58-59 e n. 16. L'Orsi desume la frase da COZ-

ZA-LUZZI 1903, p. 28, a sua volta facente capo a P. Apollinare Agresta (AGRESTA 1675, p. 6s).

<sup>37</sup> Cfr. n. 22 *supra*.

<sup>38</sup> Cfr. n. 23 *supra*.

<sup>39</sup> Sul tema esiste ormai una consistente letteratura della quale ci si limita a ricordare gli studi già citati di Cleope Giovanni Canale, Corrado Bozzoni, Francesco Basile e G. Brucher con i loro rimandi bibliografici. Per un'essenziale sintesi, ZINZI 1983, pp. 108-120 e 432.

<sup>40</sup> Cfr. n. 24 *supra*.

<sup>41</sup> Cfr. n. 26 *supra*.

<sup>42</sup> Cfr. n. 32 *supra*.

<sup>43</sup> Cfr. n. 31 *supra*.

<sup>44</sup> BORSARI 1953, pp. 13-19 e *passim*. Ivi anche riferimento a documenti, in parte passati dal Peter allo Schwarz e in parte editi nel *Corpus* di Giannelli-Mercati-Guilou, già citato.

<sup>45</sup> GIANNELLI-MERCATI-GUILLOU 1980, n.3, 5 agosto 1098, pp. 47-58.

<sup>46</sup> SCHWARZ 1969, p. 87. Sulla non accettabilità di tale documento lo Schwarz (*ibidem*) accenna al parere dell'Holtzmann.

<sup>47</sup> GIANNELLI-MERCATI-GUILLOU 1980, n.4, dicembre 1100, pp. 59-61.

<sup>48</sup> GIANNELLI-MERCATI-GUILLOU 1980, n. 6, aprile 1105, pp. 69-71; n. 7, gennaio 1106, pp. 72-73; n. 11, 1127-1128, pp. 88-91; n. 12, 1127-1128, pp. 92-94; n. 14, 20 marzo 1138 (?), pp. 99-103; n. 15, 1140-1141, pp. 104-107.

<sup>49</sup> La notizia è trasmessa da Apollinare Agresta (AGRESTA 1677). La consacrazione è attribuita a Callisto II. Cfr. BOZZONI 1974, pp. 38, 59, n. 87.

<sup>50</sup> GIANNELLI-MERCATI-GUILLOU 1980, n.16, 24 ottobre 1144, pp. 108-110.

<sup>51</sup> LAURENT-GUILLOU 1960, pp. 86-95.

<sup>52</sup> LAURENT-GUILLOU 1960, p. 294.

<sup>53</sup> ORSI 1914, p. 514, fig. 1; ORSI 1929, p. 49, fig. 29.

<sup>54</sup> ORSI 1914, p. 521; ORSI 1929, p. 49.

<sup>55</sup> ORSI 1929, p. 44, fig. 27.

<sup>56</sup> La chiesa monastica di S. Maria di Mili presso Messina, presenta anch'essa santuario-bema torreggiante a tamburi sovrapposti con trombe-*muqarnas*, il quale s'apre verso l'aula con arco acuto di modesta dimensione e, quindi, scarsa visibilità dal santuario all'aula. Ha ancora in comune col nostro S. Giovanni, l'uso di materiale lapideo e cotto con effetto cromatico e forse la prima applicazione di archi intrecciati esterni. È ritenuta fra le prime progettazioni influite nell'isola dalla cultura islamica. La sua fondazione, voluta da Ruggero, è del 1090. La sua costruzione, iniziata nel 1091. Cfr. BASILE 1975, pp. 10-19 e 110 n. 24; BRUCHER 1987, p. 346.

<sup>57</sup> BRUCHER 1987, p. 343; VON SCHACK 1965, p. 104.

<sup>58</sup> ZINZI 1988a, pp. 250-303.

<sup>59</sup> La chiesa dei SS. Pietro e Paolo a Forza d'Agrò ha una prima cronologia legata ad un diploma di donazione da parte di Ruggero nel 1117 ed un secondo riferimento alla data d'un restauro (1172) operato dal normanno Girardo il Franco (Cfr. BASILE 1985, pp. 25-35 n. 38; BRUCHER 1987, p. 348).

<sup>60</sup> ORSI 1929, p. 57. È il piccolo monastero nei boschi stilesi, in cui S. Giovanni Theriste iniziò la sua vita monastica. L'Orsi cita da un testo agiografico.

<sup>61</sup> Cfr. n. 36 *supra*.

<sup>62</sup> CUTERI-IANNELLI 2000, pp. 218-221.

<sup>63</sup> GUILLOU 1974, pp. 58 e 186, rigo 338.

<sup>64</sup> NATOLI 1901, pp. 71-72. Ne parla anche l'Orsi, riferendosi al Natoli ed alle *Memorie della chiesa di Bova* di Giuseppe Aurelitano. ORSI 1929, pp. 83-84.

<sup>65</sup> MÉNAGER 1959. Ivi, fondazione dell'Abbazia di S. Maria di S. Eufemia, 1062; consacrazione di quella della SS. Trinità di Mile-

<sup>66</sup> Sui monasteri del Sud in età normanna, cfr. bibliografia di base in *Dizionario Istituti di Perfezione* (DIP), V, s.v. *Italia. Monachesimo bizantino* (J. Gribomont). Per la Calabria e la Sicilia cfr. GRIBOMONT 1987, pp. 129-151. Rinvii fondamentali vanno fatti ai classici sull'argomento (studi di Scaduto, Pertusi, Guillou, Cappelletti, Von Falkenhausen) con i relativi rimandi bibliografici.

<sup>67</sup> Sulle datazioni di tali monasteri, che hanno qualche oscillazione tra gli studiosi, mi riferisco, per S. Giovanni Theriste a BOZZONI 1999, pp. 295-296, che propone il rifacimento entro il secondo decennio del sec. XII, dall'originario sito monastico della seconda metà dell'XI. All'Orsi ed al Venditti per il Patirion che, per l'Orsi nasce "all'alba del sec. XII" e, per il Venditti, tra 1101 e 1105, giusta le ricerche del Battifol e del Bertaux (ORSI 1929, p. 81; VENDITTI 1967, p. 138).

<sup>68</sup> Al riguardo, da ricordare *in primis*, il *Regesto Vaticano per la Calabria* di p. Francesco Russo, precedentemente citato.

<sup>69</sup> RUSSO 1974, dal n. 1128.

<sup>70</sup> LAURENT-GUILLOU 1960, pp. 69-72.

<sup>71</sup> RUSSO 1975, n. 12060.

<sup>72</sup> LAURENT-GUILLOU 1960, p. 300. Per il Minuto, potrebbe esserci errore del Terracina nel titolo della chiesa. Comunque, la situazione non può essere stata ignorata. MINUTO 1977, pp. 256-257.

<sup>73</sup> RUSSO, n. 26117.

<sup>74</sup> Archivio Arcivescovile Reggio Calabria (da qui in avanti AARC). *Acta Visitationis habitae ab illustrissimo et Reverendissimo Domino D. Dominico Marzano Episcopo Boven. 1743*. La visita a S. Maria de Tridetti è del 25 maggio 1743.

<sup>75</sup> AARC. *Acta Visitationis...*, Nicola M. Laudisio 1819.

<sup>76</sup> Le due lettere sono state pubblicate in COPPOLA 1982, pp. 54-55.

<sup>77</sup> ORSI 1929, p. 67.

<sup>78</sup> Un aggiornamento della planimetria è nel grafico di Francesco Basile qui presentato alla fig. 16. Cfr. BASILE 1975, fig. 64.

<sup>79</sup> BOZZONI 1974, p. 43.

<sup>80</sup> BOZZONI 1974, pp. 42-43.

<sup>81</sup> ORSI 1929, pp. 80-81.

<sup>82</sup> BOTTARI 1936-38, pp. 27 e 31.

<sup>83</sup> SCHWARZ 1946, pp. 21-22.

<sup>84</sup> BOZZONI 1974, p. 46; BOZZONI 1999, p. 296. L'A. rileva che un recente "pesante restauro", non condotto in termini scientifici, ha salvato dalla distruzione quanto rimaneva di S. Maria de Tridetti, ma impedisce oggi il chiarimento di alcuni aspetti della "struttura originaria". Al fine di fornire utili dati, si cita in questa sede, con minime varianti, lo studio di E. Zinzi apparso in prima edizione nel 1988 (ZINZI 1988c, pp. 91-98).

<sup>85</sup> GUILLOU 1974, pp. 26 e nn. 1, 47, 52 e nn. 13, 64; testo greco alle righe 72, 246, 292, 387-388. Nicola Ferrante, al quale si deve una documentata restituzione dell'abbazia, d'indispensabile riferimento, riporta dal *Brebion* quanto della sua esistenza attorno al 1060, come ricostruzione d'una più antica *μὴν* donata all'arcivescovo di Reggio dal monaco Blasio detto il Setaiolo. FERRANTE 1982.

<sup>86</sup> Sull'originario insediamento eremitico, FERRANTE 1981, pp. 107-110.

<sup>87</sup> Si rinvia allo studio del Ferrante anche per la citazione dei numerosi documenti raccolti nel *Regesto Vaticano per la Calabria* del Russo, dalle decime del 1275-79 alla sequenza dei commendatari. Cfr. FERRANTE 1982, pp. 76ss. Ivi anche la precedente bibliografia sugli aspetti storico-religiosi del nostro monastero.

<sup>88</sup> LAURENT-GUILLOU 1960, p. 48.

<sup>89</sup> LAURENT-GUILLOU 1960, p. 298.

<sup>90</sup> FERRANTE 1982, p. 80. Il Borromeo, ricevuta in commenda l'abbazia nel 1561, dovè lasciarla prima del 1565, quando fu eletto arcivescovo di Milano.

vio arcivescovile era stato incendiato), volle che si raccogliesse ogni notizia su parrocchie e chiese, compreso il loro arredo sacro, né cessò da questa vigile attenzione al patrimonio figurativo della Chiesa reggina nella sua lunga attività pastorale, cfr. FERRANTE 1983, n. 4, p. 23. Dello stesso A. e di Domenico Minuto vanno citati due "strumenti d'uso" delle visite del D'Afflitto, particolarmente utili per l'indagine storico-figurativa: FERRANTE 1982b; MINUTO 1986. Sul D'Afflitto cfr. DENISI 1983. Ivi, alle pp. 95-337, viene pubblicato il testo della prima visita compiuta dal presule nel reggino.

<sup>92</sup> AARC, *Visitatio Archiepiscopi de Afflitto*. An. 1594-95, vol. a, c. 262 v.

<sup>93</sup> AARC, *Visitatio Archiepiscopi de Afflitto*. An. 1597-1600, vol. c, c. 605 r.

<sup>94</sup> AARC, *Visitatio Archiepiscopi de Afflitto*. An. 1605-1606, vol. c, c. 941 r.

<sup>95</sup> Pari a metri 21,04x10,52. Per l'equivalenza (1 palmo = m. 0,263), cfr. SALVATI 1970, p. 27. Le misure sembrano approssimative nel confronto con le planimetrie dell'Orsi e con i dati d'una minuziosa relazione del 1840, di cui si dirà in seguito.

<sup>96</sup> AARC, *Visitatio Archiepiscopi de Afflitto*. An. 1610, vol. h, c. 672 r.

<sup>97</sup> AARC, *Visitatio Archiepiscopi de Afflitto*. An. 1615-1618, vol. i, c. 23 r.

<sup>98</sup> AARC, *Visitatio Archiepiscopi de Afflitto*. An. 1621-1630, vol. o, c. 458 r.; 1631-1635, vol. n, c. 497 v.

<sup>99</sup> ORSI 1929, p. 96.

<sup>100</sup> Archivio di Stato Reggio Calabria, I, i. 28, f. 102. *Acquisto d'un locale pel Camposanto di Terreti*. Il documento è stato pubblicato da Renato G. Laganà, che dello stato della chiesa dà anche una visualizzazione planimetrica. LAGANÀ 1981.

<sup>101</sup> DE LORENZO 1891, pp. 127-149. Il De Lorenzo, che visita l'abbazia di Terreti nel 1872 e nel 1887, ci descrive quanto ne sopravviveva. L'Orsi visita il sito nel 1920 dopo la demolizione. Ricava la planimetria della chiesa dalle tracce rimaste sul terreno e dalla descrizione di mons. De Lorenzo. Cfr. ORSI 1929, pp. 91ss e fig. 55, p. 92.

<sup>102</sup> Al fine d'una maggiore agilità nel testo, si danno in metri lineari le dimensioni fissate dal Giordano in palmi, secondo l'equivalenza palmo 1 = m. 0,263. Cfr. *supra* SALVATI 1970, n. 95.

<sup>103</sup> ORSI 1929, p. 95 e fig. 55 a p. 92. L'Orsi riporta anche la descrizione del De Lorenzo e le informazioni avute dal parroco, don Saraceno, che ricordano due colonnine ornate poste sull'altare maggiore. Le dimensioni approssimative ricavate dall'Orsi dopo la distruzione, ci danno in pianta m. 22x11, per l'abside un diametro di m. 3,80, un raggio di m. 2,20, uno spessore murario di m. 0,70.

<sup>104</sup> L'Orsi si riferisce a due epigrafi trascritte dal De Lorenzo con datazioni conclusive dei due interventi (1637 e 1688). Cfr. ORSI 1929, p. 92.

<sup>105</sup> Negli anni intercorsi fra i due restauri citati, non risultano gravi terremoti nel Reggino. Cfr. la sequenza storica, che ne fa il Baratta dall'età romana: BARATTA 1910, pp. 6ss.

<sup>106</sup> Cfr. il grafico Laganà, *supra*, n. 100.

<sup>107</sup> DE LORENZO 1891, p. 145.

<sup>108</sup> ORSI 1929, pp. 91-109; VENDITTI 1967, pp. 928-929; BOZZONI 1974, pp. 171-173; BOZZONI 1999, p. 287.

<sup>109</sup> Cfr. *supra* n. 107. Per planimetria, prospetto e finestre della cattedrale di S. Severina, cfr. ORSI 1929, figg. 145-147 alle pp. 201-203.

<sup>110</sup> ORSI 1929, pp. 218-221; BERNARDO 1960, pp. 173-178.

<sup>111</sup> Per un richiamo bibliografico essenziale: ORSI 1929, pp. 96-108; BOTTARI 1931; MONNERET DE VILLARD 1953; CAPPELLI 1963; GERACI 1975, pp. 21-22; SCERRATO 1979, pp. 353-355; FARIOLI CAMPANATI 1982, p. 268; DI DARIO GUIDA 1984, pp. 56-57; sui resti della decorazione gipsea e lapidea di Terreti, oggi nel Mus. Naz. di



Reggio Calabria e sulla presenza di notazioni islamiche sulla perduta chiesa di rito bizantino, cfr. ZINZI 1988a, pp. 258-259.

<sup>112</sup> Per le colonnine in calcare, simili a quelle provenienti dal monastero di S. Nicola di Calamizzi nel Reggio e affini per l'ornato ad una delle colonne sorreggenti il baldacchino che sovrasta la tomba di Ruggero II nel duomo di Palermo ed altre nel chiostro di Monreale, si dà un minimo riferimento bibliografico: ORSI 1929, p. 102; VENDITTI 1967, pp. 929-930; GERACI 1975, p. 17.

<sup>113</sup> DE LORENZO 1891, p. 145.

<sup>114</sup> Sulle difficoltà d'individuazione, cfr. ARILLOTTA-CATANO-SO GENESE-MESIANO-PROVAZZA PORCHI 1985.

<sup>115</sup> Se ne veda l'incisione del 1713 edita dal Gattola, in BERTAUX 1968.

<sup>116</sup> Cfr. fra l'altro, BARRAL I ALTET, 1985, *passim*.

<sup>117</sup> Una prima edizione del presente studio è apparsa in ZINZI 1988b.

- AGRESTA P. A. 1675, *Privilegi e concessioni fatti dal gran conte Ruggiero...*, Roma.
- AGRESTA P. A. 1677, *Vita di S. Giovanni Theriste, abate archimandrita dell'ordine di S. Basilio Magno*, Roma.
- ARILLOTTA F.-CATANOSO GENOESE P.-MESIANO M.-PROVAZZA PORCHI P. 1985, *I mosaici degli Ottimati*, Reggio Calabria.
- ARTHUR P.-PEDUTO P. 1989, *Un edificio bizantino "extra moenia" a Vibo Valentia*, "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", XIX, 2, pp. 863-871.
- BARATTA M. 1910, *La catastrofe sismica calabro-messinese (28 dicembre 1908). Relazione alla Società Geografica Italiana*, Roma.
- BARRAL I ALTET X. 1985, *Les mosaïques des pavements médiévales de Venise, Murano, Torcello*, Paris.
- BASILE F. 1975, *L'architettura della Sicilia normanna*, Catania-Caltanissetta, Roma.
- BERNARDO S. 1960, *S. Severina nella vita calabrese*, Napoli.
- BERTAUX E. 1903, *L'art dans l'Italie méridionale de la fin de l'empire romain à la conquête de Charles d'Anjou*, Paris.
- BORSARI S. 1953, *Vita di San Giovanni Teriste. Testi greci inediti*, "Archivio Storico per la Calabria e la Lucania", pp. 13-21, 136-151.
- BOTTARI S. 1931, *Frammenti figurati in gesso d'arte arabo-normanna rinvenuti in Italia*, "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", XXVIII.
- BOTTARI S. 1939, *Chiese basiliane della Sicilia e della Calabria*, Messina, "Bollettino Storico Messinese", I (1936-38), pp. 27-31.
- BOTTARI S. 1948, *L'architettura della Contea. Studi sulla prima architettura del periodo normanno nell'Italia meridionale e in Sicilia*, "Siculorum Gymnasium", N.S., I, pp. 1-33.
- BOTTARI S. 1953, *La Bourgogne et la première architecture normande en Italie méridionale et en Sicile*, "La revue des arts", n. 1, pp. 2-12.
- BOTTARI S. 1956, *L'architettura del Medioevo in Sicilia*, in Atti del VII Congresso Nazionale di Storia dell'architettura, Palermo.
- BOZZONI C. 1974, *Calabria normanna. Ricerche sull'architettura dei secoli undicesimo e dodicesimo*, Roma.
- BOZZONI C. 1999, *L'architettura*, in PLACANICA 1999, pp. 275-300.
- BRUCHER G. 1987, *Die Baukunst Italiens in 11. und 12. Jahrhundert*, Köln.
- BURGARELLA F. 1989, *Le terre bizantine (Calabria, Basilicata e Puglia)*, in GALASSO G.-ROMEO R. (a cura di), *Storia del Mezzogiorno*, II, 2, Napoli, pp. 413-517.
- CALANDRA E. 1938, *Breve storia dell'architettura in Sicilia*, Bari.
- CANALE C.G. 1967, *Aspetti della cultura architettonica religiosa del sec. XI in Sicilia e in Calabria*, "Cronache di Archeologia e Storia dell'arte", 6, pp. 92-106.
- CAPIALBI V. 1836, *Sopra alcuni monumenti del Medioevo esistenti in Calabria. Lettera del Cavaliere Vito Capialbi al signor Carlo Bonucci, Architetto Direttore degli Scavi di Antichità in Napoli*, "Il Faro", IV, T. II, pp. 11-12.
- CAPPELLI B. 1963, *Stucchi medievali in Calabria*, "Almanacco Calabrese", pp. 83-86.
- CAPPELLI B. 1965, *L'architettura d'età normanna*, "Almanacco calabrese", 15, pp. 32-33.
- COPPOLA D. 1982, *L'attività nel settore delle AA.BB.AA. nella prima Calabria Ulteriore e il Museo Civico di Reggio nelle carte dell'Archivio di Stato. 1840-1916*, "Klearchos", XXIV, pp. 13-93.
- COSTABILE F. 1976, *Il ninfeo romano ed il complesso monastico di S. Fantino a Taurianum*, "Klearchos", 69-72, pp. 83-119.
- COZZA-LUZI G. 1903, *Lettere calabresi*, "Rivista Storica Calabrese", 11.
- CROCE B. 1894, *Sommario critico della storia dell'arte nel Napoletano*. IV, "Napoli nobilissima", III, p. 70.
- CUTERI F.A.-IANNELLI M.T. 2000, *Da Stilida a Stilo. Prime annotazioni su forme e sequenze insediative in un'area campione calabrese*, in BROGIOLO G.P. (a cura di), II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Brescia 28 settembre-1 ottobre 2000, Firenze, pp. 209-222.
- DE LORENZO A. 1891, *Le quattro Motte estinte presso Reggio di Calabria*, Siena.
- DENISI A. 1983, *L'opera pastorale di Annibale D'Aflitto arcivescovo di Reggio Calabria (1594-1638)*, Roma.
- DI DARIO GUIDA M. P. 1984, *La stauroteca di Cosenza e la cultura artistica dell'estremo Sud nell'età normanno-sveva*, Cava dei Tirreni.
- DIEHL CH. 1891, *Notes sur quelques monuments byzantins de Calabre*, "Mélanges d'Archéologie et d'histoire de l'École française de Rome", XI, pp. 284-302.
- DIEHL CH. 1894, *L'art byzantin dans l'Italie méridionale*, Paris.
- DIEHL CH. 1931, *Chiese bizantine e normanne in Calabria*, "Archivio Storico per la Calabria e la Lucania", I, pp. 141-150.

- DI GANGI G.-LEBOLE C. M. 1994, *Taureana. S. Fantino* 1993, "Archeologia Medievale", XXI, p. 419.
- FARIOLI CAMPANATI R. 1982, *La cultura artistica nelle regioni bizantine d'Italia dal VI all'XI secolo*, in AA.Vv., *I Bizantini in Italia*, Milano.
- FERRANTE N. 1981, *Santi italogreci di Calabria*, Reggio Calabria.
- FERRANTE N. 1982a, *Il monastero italo-greco di S. Maria Theotòkos in Terreti nella visita degli arcivescovi reggini*, "Historica", XXXV, pp. 76-88.
- FERRANTE N. 1982b, *Inventario delle opere d'arte nelle chiese dell'archidiocesi reggina nelle visite del D'Aflitto (1594-1638)*, "Brutium", LXI, nn. 1-4.
- FERRANTE N. 1983, *Un'opera fondamentale del 1500-1600 anche per la storia dell'arte in Calabria*, "Brutium", LXII, n. 4, p. 23.
- GERACI P.O. 1975, *Il Museo Nazionale di Reggio Calabria. L'arte bizantina, medievale e moderna*, Reggio Calabria.
- GIANNELLI C.-MERCATI S. G.-GUILLOU A. 1980, *Saint-Jean-Théristes (1054-1264)*, [Corpus des Actes grecs d'Italie du Sud et de Sicile. Recherches d'histoire et de géographie, 5], Città del Vaticano.
- GRIBOMONT J. 1987, *Il monachismo orientale*, in AA.VV., *Dall'eremo al cenobio*, Milano, pp. 129-151.
- GUILLOU A. 1974, *Le Brébion de la Metropole byzantine de Règion (vers 1050)*, [Corpus des Actes grecs d'Italie du Sud et de Sicile. Recherches d'histoire et de géographie, 4], Città del Vaticano.
- JORDAN E. 1889, *Monuments byzantins de Calabre*, "Mélanges d'Archéologie et d'histoire de l'École française de Rome", IX, pp. 321-335.
- KRAUTHEIMER R. 1986, *Architettura paleocristiana e bizantina*, Torino.
- KROENIG W. 1959, *Frankreich und die romanischen Architektur in Unteritalien*, in *Relations artistiques entre la France et les autres pays depuis le haut moyen-âge jusqu'à la fin du XIXe siècle*, Actes du Congrès international d'histoire de l'art, Paris, pp. 92-99.
- KROENIG W. 1962, *La Francia e l'architettura romanica nell'Italia Meridionale*, "Napoli Nobilissima", I, pp. 203-215.
- LAGANÀ R.G. 1981, *S. Maria di Terreti*, "Calabria Scosciuta", IV, pp. 14-15, 39-40.
- LAURENT M. H.-GUILLOU A. 1960, *Le Liber visitationis d'Athanase Chalkéopoulos (1457-1458). Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale*, Città del Vaticano.
- LAVERMICOCCA F. 1978, *L'art dans l'Italie méridionale. Aggiornamento dell'opera di Emile Bertaux sotto la direzione di Adriano Prandi*, IV, Rome, pp. 327-338.
- MARTORANO F.-MINUTO D. 1982, *Cinque chiese calabresi di tradizione bizantina*, in *Bisanzio e l'Italia*. Raccolta di studi in mem. di Agostino Pertusi, Milano, pp. 239-259.
- MARTORANO F. 1984, *La chiesa di S. Antonio Abate in Archi. Fasi edilizie e problemi di restauro di un'architettura di tradizione basiliano-normanna nel territorio di Reggio Calabria*, "Rivista Storica Calabrese", n.s., V, pp. 7-30.
- MÉNAGER L. R. 1953, *La byzantinisation religieuse de l'Italie méridionale (IXe-XIIe siècles) et la politique monastique des Normands d'Italie*, "Revue d'Histoire Ecclésiastique", LIV.
- MÉNAGER L. R. 1959, *Les fondations monastiques de Robert Guiscard*, "Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken", XXXIX, pp. 4-58.
- MINUTO D. 1977, *Catalogo dei monasteri e dei luoghi di culto tra Reggio e Locri* [Thesaurus ecclesiarum Italiane. XVII.1], Roma.
- MINUTO D. 1986, *Itinerari di Mons. D'Aflitto*, "Brutium", LXV, n. 2.
- MINUTO D.-VENOSO S. M. 1985a, *Chiesette medievali calabresi a navata unica*, Cosenza.
- MINUTO D.-VENOSO S. M. 1985b, *Primo supplemento alle "chiesette medievali calabresi"*, "Rivista Storica Calabrese", n.s., VI, pp. 415-430.
- MINUTO D.-VENOSO S. M. 1986, *Secondo supplemento alle "chiesette medievali calabresi"*, "Klarchos", 109-112, pp. 39-56.
- MINUTO D.-PONTARI F.-VENOSO S.M. 1988, *Ricerche di architettura medievale in Calabria*, "Klarchos", 117-120, pp. 15-56.
- MINUTO D.-VENOSO S. M. 1999, *L'architettura religiosa in età bizantina*, in PLACANICA 1999, pp. 334-372.
- MONNERET DE VILLARD U. 1953, *Il frammento di Hannover e la tessitura palermitana di stile bizantino*, "Rivista dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte", N.S. II, pp. 162-170.
- NATOLI P. 1901, *Ricerche di storia ecclesiastica. Le Badie*, "Rivista Storica Calabrese", pp. 71-72.
- ORSI P. 1914, *S. Giovanni Vecchio di Stilo*, "Archivio Storico Calabrese", II, pp. 511-533.
- ORSI P. 1929, *Le chiese basiliane della Calabria*, Firenze.
- PETERS A. 1955, *Joannes Messor, seine Lebensbeschreibung und ihre Entstehung*, Auszug aus der Bonner philosophischen Dissertation, Mulheim (ruhr) 1955, Bonn 1955.
- PLACANICA A. (a cura di) 1999, *Storia della Calabria medievale. Cultura Arti Tecniche*, Roma-Reggio Calabria.
- ROTILI M. 1980, *Arte bizantina in Calabria e Basilicata*, Cava dei Tirreni.
- RUSSO F. 1974-76, *Regesto Vaticano per la Calabria*, Roma.
- RUSSO F. 1982, *Storia della chiesa in Calabria dalle origini al Concilio di Trento*, Soveria Mannelli.
- SALVATI C. 1970, *Misure e pesi nella documentazione storica dell'Italia del Mezzogiorno*, Napoli.

- SCHIPA M. 1895, *La migrazione del nome "Calabria"*, "Archivio Storico per le Province Napoletane", XX, 1, pp. 23-47.
- SCHWARZ H. M. 1946, *Die Baukunst Kalabriens und Sizilien in Zeitalter der Normannen*, I, *Die lateinischen Kirchengründungen des 11. Jahrhunderts und der Doms von Cefalù*, "Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte", VI, 1942-44, pp. 1-112.
- SCHWARZ H. M. 1969, *Zur Stilsynthese und Datierung einer der ältesten griechischen Mönchskirchen Calabrien: S. Giovanni Vecchio bei Stilo*, in *Miscellanea Bibl. Hertzianae zu Ehren von Leo Bruhns*, München, pp. 77-89.
- TOESCA P. 1955, *Il Medioevo*, Torino. (II<sup>a</sup> edizione).
- VENDITTI A. 1967, *Architettura bizantina nell'Italia meridionale*, Napoli.
- VON FALKENHAUSEN V. 1978, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale*, Bari.
- VON SCHACK A. F. 1965, *Poesie und kunst der Araber*, Bd II, Berlin.
- ZINZI E. 1976, *Per il "Battistero di Santa Severina: studi e problemi"*, in PLACANICA A. (a cura di), *Civiltà di Calabria. Studi in memoria di Filippo De Nobili*, Chiaravalle Centrale, pp. 541-547.
- ZINZI E. 1983, *Architettura e aspetti dell'insediamento dall'Alto medioevo alla dominazione normanna*, in DI DARIO GUIDA M. P. (a cura di), *Calabria*, Roma, pp. 88-120.
- ZINZI E. 1988a, *Presenze e memorie della cultura figurativa islamica in Calabria e Basilicata*, in DE LEO P. (a cura di), *Minoranze etniche in Calabria e Basilicata*, Cava dei Tirreni, pp. 249-299.
- Reggio Calabria-Bova, Roma, pp. 85-90.
- ZINZI E. 1988c, *Staiti. S. Maria de Tridetti*, in *Segni figurativi del Culto Eucaristico e Mariano nell'Arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova*, Roma, pp. 91-98.
- ZINZI E. 1998a, *Dati sull'insediamento in Calabria dalla conquista al "regnum"*. *Da fonti normanne ed arabe*, in *Società e insediamento in Italia meridionale nell'età dei Normanni. Il caso della Calabria*. Seminario internazionale di studi. Soprintendenza Archeologica della Calabria; CNRS de Lyon (Roccelletta di Borgia, 12-13 novembre 1994), "Mèlanges d'arch. et d'histoire de l'École française de Rome - Moyen Âge", 110, 1, pp. 279-298.
- ZINZI E. 1998b, *San Giovanni Theriste: stato degli studi, problemi e proposte di lettura*, in *Calabria Bizantina. Civiltà bizantina nei territori di Gerace e Stilo*. Atti XI Incontro di Studi Bizantini, Locri-Stilo-Gerace 1993, Soveria Mannelli, pp. 409-462.
- ZINZI E. 1999, *Calabria. Insediamento e trasformazioni territoriali dal V al XV secolo*, in PLACANICA 1999, pp. 12-87.
- ZINZI E. 2000, *Siti e memorie cassiodoree in Calabria*, in *L'Italia meridionale in età tardo-antica*, Atti del trentottesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2-6 ottobre 1998), Napoli, pp. 37-65.
- ZINZI E. 2001, *Organizzazione territoriale e insediativa della Calabria normanna. Per uno sguardo d'insieme*, in OCCHIATO G. (a cura di), *Ruggero I e la "provincia Melitana"*, Catalogo della mostra, Mileto, Museo statale 2001-2002, Soveria Mannelli, pp. 21-30.